ABBONAMENTI	Tribuna quotid.			Tribuna quotid. e Illustr. domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3. ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotidiana e Romanziere			Tribuna, Illustrata e Romanziere		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3. ROMA.

Anno XVI — Domenica 13 Febbraio 1898 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Domenica 13 Febbraio 1898 — Num. 44

ROMA, 12 febbraio 1898

Il signor Dupuy de Lome, ambasciatore di Spagna a Washington, ha scritto a Canalejas, l'ex-ministro delle finanze mandato da Sagasta agli Stati-Uniti per tastarvi l'opinione pubblica una lettera molto aspra per il presidente Mac Kinley, che vi è dipinto come « un politicante di bassa sfera » il quale cerca di stare in buona tanto con la Spagna quanto con gli *jingos* del suo partito. Non occorremmo dire che il ritratto non sia somigliante; ma a nessuno piace sentirsi dire delle crude verità ed è naturale che il Governo americano, venuto a conoscenza della lettera, abbia fatto sapere al Governo di Madrid che permanenza del Dupuy de Lome a Washington e continuazione dei buoni rapporti fra Spagna e Stati-Uniti erano due termini assolutamente inconciliabili.

Lo stesso Dupuy de Lome, del resto, pubblicata la sua lettera, aveva capito che la sua permanenza a Washington era oramai incompatibile, e mandando a Madrid le proprie dimissioni ha facilitato al suo Governo la soluzione del disgustoso incidente, che è lecito ritenere non avrà cattive conseguenze, per quanto gli *jingos* americani si siano affrettati a servirsene per vedere se riusciva loro fatto di indurre Mac Kinley e Shermann ad abbandonare ogni riserva, e schierarsi risolutamente dalla parte degli insorti cubani, rendendo così irreparabile la rottura fra i due governi. Il fatto stesso, segnalatoci oggi dal nostro corrispondente madrileno, che le istruzioni mandate in proposito al generale Woodford erano redatte, in fondo, in termini concilianti, e che il Governo di Washington reputa soddisfazione sufficiente la partenza del Dupuy de Lome, ne è una prova.

Però alcuni particolari di questo incidente dimostrano che la buona volontà del governo spagnuolo di non venire ad urto aperto con gli Stati Uniti è minata dalla tendenza americana di cercare un pretesto che consenta un intervento nella questione cubana senza offesa delle più elementari norme del diritto internazionale.

Bisogna escludere assolutamente che il Canalejas abbia dato egli pubblicità alla lettera del Dupuy de Lome. Prima di tutto non sappiamo nemmeno se questa lettera sia veramente arrivata in possesso del suo destinatario; è, ad ogni modo, evidente che nella sua qualità di *missus dominicus* così il Canalejas doveva cercare che nemmeno l'aria ne avesse sentore. Ora, o sia questa lettera stata intercettata prima che giungesse nelle mani del Canalejas, o gli sia stata sottratta dopo, la pubblicazione di essa dimostra un'ingerenza illecita che, o esercitata dalla stessa autorità o dalle autorità tollerata, arriva fino alla violazione dei diritti dell'estraterritorialità.

Situazione, come si vede, molto delicata da cui possono uscire le maggiori sorprese; ed è certamente per questo, che nei circoli governativi spagnuoli, quantunque l'attuale incidente possa considerarsi come appianato, continua a regnare una certa inquietudine.

×

Non è senza interesse raccogliere l'opinione della stampa americana intorno l'affare Dreyfus.

L'impressione prodotta agli Stati Uniti dei singoli incidenti dreyfusiani è addirittura disastrosa per il prestigio della Francia. *L'Outlook* di Nuova-York giudica che « da tutto quanto succede emana una evidente mancanza di franchezza e che giustifica i più gravi sospetti. » E la *Nation*, giornale molto grave, dopo aver detto che « l'agitazione di Parigi rivela due cose: la paura morbosa delle spie, e l'odio degli ebrei » e che quest'odio è fatto di invidia e di paura sciocche, non esita a qualificare lo spirito pubblico francese d'isterico.

Anche gli americani, secondo l'espressione di Biornstierne Bioerson, sono evidentemente fra coloro che volgono stupefatti lo sguardo alla Francia così agitata, così convulsionaria; ed il fatto tanto più è notevole in quanto che non possono essere sospettati di nutrire contro di essa preconcetti che li inducano o ad ingrandirne i difetti, o a rallegrarsi delle enormità che essa commette. Il sentimento che la sua condotta inspira agli americani è piuttosto di meraviglia dolorosa, vedendola in preda a tutti i terrori del tradimento. Gli americani gemono come al vedere un amico illanguidire e disfarsi. « Il lato più importante della situazione - dice un giornale - è la mancanza generale di fiducia nel governo ». Lo stesso Rochefort, irritato dalla condanna subita nel processo intentatogli dal Reinach, non grida che i traditori della Francia siedono sul banco dei ministri?

I ricreatori clerico-militari

Molto opportunamente oggi il deputato Ettore Socci ha interrogato il ministro della guerra intorno a quei ricreatorii che i clericali hanno istituito apposta per insegnare ai soldati italiani la disciplina.... cattolica.

L'idea prima di questi ricreatorii nacque e fu applicata a Torino. E tutti ricordiamo le parole vivaci che la *Gazzetta del Popolo* scrisse per ammonire il governo sui pericoli che quella strana istituzione conteneva contro il sentimento della italianità nell'esercito.

Il ministro della guerra, così rigoroso contro tutto ciò che può parere a lui lavoro di propaganda in qualunque senso nelle fila dell'esercito, lasciò correre; ed i ricreatorii di Torino figliarono con quella fecondità di cui in ogni cosa i clericali sanno dare l'esempio.

E presero anche nomi caratteristici, per quanto coperti, nel senso politico. A Roma ne sorse uno intitolato dalla Immacolata Concezione, che vorrebbe quasi a significare l'autore suo, il Papa Pio IX. E il ricreatorio raccolse e raccoglie ben quasi 800 soldati della guarnigione della capitale, e si dice anche parecchi ufficiali.

Che fanno, che dicono là dentro quei soldati e quegli ufficiali? Fanno penitenza e dicono orazioni? E leggono e sentono leggere libri di morale cattolica, senza occuparsi d'altro? Questo sembra abbia voluto affermare oggi rispondendo all'on. Socci il generale Afan de Rivera; e noi non possiamo che sentirci mortificati nel vedere un uomo di senno e di esperienza quale egli è, ricorrere a poveri argomenti ed a più povere scuse per giustificare un fatto, che trattandosi dell'esercito, e messo in relazione colla condizione del partito *politico cattolico* in Italia, non è assolutamente giustificabile.

E' strano udire un generale, che sa quale delicato stromento sia la disciplina in mezzo a giovani reclute venute dalla campagna, e che conosce le mene e gli intenti di quel partito *politico* negazione della patria e delle sue istituzioni, dichiarare come il ministero non abbia creduto e non creda di impedire ai soldati di frequentare i circoli cattolici, *come è libero di fare qualunque cittadino!*

Ed è non meno strano il sentirlo aggiungere che in quei circoli non si inspirano ai soldati stessi sentimenti non consentanei alla educazione militare ed al dovere di mantenersi fedeli alla legittima influenza dei loro capi!

Il generale Afan de Rivera ha detto che in ogni modo il ministro vigila. Ebbene noi abbiamo qui in ufficio la prova della sua vigilanza. Ed è contenuta in un volume che appartiene ad uno dei giovani militari che frequentano il circolo della Immacolata Concezione. Basta leggerlo per comprendere le tendenze a cui si inspirano i ricreatori, e per maravigliarsi che si permetta ai soldati di farne parte.

Che se poi, visto quello che accade in Francia, si crede che un po' di clericalismo nell'esercito faccia bene per mantenere in esso vivi gli spiriti *conservatori*, una cosa sola è da osservarsi: e cioè che si batte falsa strada, e si prepara, in nome di un conservatorismo di nuovo genere, la morale dissoluzione di quell'esercito che non può vivere se non di italianità e di patriottismo!

Spagna e Stati Uniti

L'incidente Dupuy de Lome-Mac Kinley

(*Nostri telegrammi particolari*)

MADRID, 11, ore 5 pom. — (*Ramon*). Sono in grado di darvi ulteriori precisi particolari intorno all'incidente dell'ambasciatore spagnuolo a Washington.

Sulle prime tutti, compreso il governo, avevano accolta la notizia della lettera insolente del Dupuy de Lome con una profonda incredulità; ma poi pervenne un telegramma del Dupuy de Lome medesimo che, confessando di averla scritta, offriva le proprie dimissioni. Appena ricevuta dal ministro degli esteri comunicazione di questo telegramma Sagasta convocò il Consiglio dei ministri che riconobbe unanime essere oramai la situazione del Dupuy de Lome a Washington assolutamente insostenibile.

Poco dopo l'ambasciatore americano generale Woodford si recava dal ministro degli esteri esprimendo il desiderio del suo governo che il governo spagnuolo sostituisse subito il Dupuy de Lome « l'attività diplomatica del quale dal governo federale degli Stati Uniti veniva considerata come esaurita. »

Il ministro degli esteri gli notificò che già il richiamo di Dupuy de Lome era deciso.

Così le temute conseguenze dell'incidente ritengonsi scongiurate; ma nell'opinione pubblica continuano ad essere molto forti le correnti pessimiste.

La stampa e l'opinione pubblica stigmatizzano la situazione della lettera del Dupuy de Lome e tutti censurano la leggerezza inqualificabile dell'ambasciatore.

Sagasta è molto disgustato, tanto più che il Dupuy de Lome gli aveva, precedentemente, fatto sempre i migliori elogi del tatto di Mac Kinley.

Assicurasi che Beo Bernabe, distinto diplomatico, attualmente addetto al ministero, sarà destinato a succedere a Dupuy de Lome.

×

PARIGI, 12, ore 12 merid. — (*Jacopo*). Si annunzia da Washington che il presidente Mac-Kinley espose nel Consiglio dei ministri come egli non consideri finito l'incidente del diplomatico spagnuolo, con la dimissione di Dupuy de Lome, finchè la Spagna non avrà inviato parole di scusa.

Si attenderà sino a lunedì per averle, poi saranno presi provvedimenti opportuni di rappresaglia.

Dupuy de Lome intanto non riceve che i suoi intimi colleghi delle altre ambasciate.

A Madrid si considera l'affare come finito, e se ne vede la prova nel fatto che ad un pranzo ristretto offerto dal ministro americano Woodford v'erano, fra gli invitati, il ministro degli esteri e delle colonie e l'ambasciatore d'Austria-Ungheria.

A proposito della ostilità dello spirito pubblico spagnuolo verso gli Stati Uniti è molto interessante la seguente lettera del nostro corrispondente madrileno:

MADRID, 8. — (*Ramon*). Il ministro degli Stati Uniti a Madrid è messo, come suol dirsi, in quarantena.

Il ministro della Repubblica Argentina offrì l'altra sera un pranzo a varie dame e a diversi gentiluomini dell'aristocrazia, oltrechè ai principali diplomatici accreditati presso questa Corte.

Naturalmente, fra gli invitati, v'erano anche Mr. Woodford e la sua signora. Or bene: non appena le nobili dame invitate videro entrare i coniugi Woodford nel salotto dove si trovavano riunite in attesa dell'ora del pranzo, si ritirarono frettolosamente in una sala attigua. Si misero a confabulare, assai concitate, fra loro; e poi incaricarono una di loro — e precisamente la marchesa De La Laguna — di far sapere al padrone di casa ch'esse non intendevano affatto di sedere alla stessa mensa cui si sarebbe seduto il ministro degli Stati Uniti.

Potete facilmente immaginarvi l'imbarazzo del diplomatico argentino. Egli si dette a pregare, a supplicare, a scongiurare le dame di desistere dal ribelle loro atteggiamento: invano! Ricorse allora ai mariti... delle insorte; e ancora invano!

Però, quando a Dio piacque, le dame consentirono quindi ad addivenire ad una « patriottica transazione. »

Esse avrebbero accondisceso a sedersi a tavola con Mr. Woodford; ma durante il pranzo non avrebbero mai rivolta la parola nè a lui, nè a sua moglie; e — appena servito il *dessert* — se ne sarebbero andate immediatamente.

Stipulato l'accordo, cominciò il banchetto. E che « allegro simposio » fu quello! Le signore parlavano fra loro, a bassa voce; i loro mariti facevano altrettanto; i diplomatici presenti — compresi della difficile spinosa situazione in cui l'atteggiamento delle dame aveva collocati anche loro — si sentivano più diplomatici che mai, e non aprivano la bocca che per mangiare.

Quanto poi all'anfitrione, egli tentava — sì — di animare la conversazione rivolgendo il discorso all'uno o all'altro degli invitati. Ma — ahimè! — il risultato dei suoi disperati tentativi non poteva essere più desolante.

Ed i coniugi Woodford? Essi avevano facilmente capito il latino; ma, sereni, impassibili, mangiavano, bevevano... o guardavano le pareti, senza quasi dir motto.

Comunque, devono aver provato un sentimento di vero sollievo allorchè giunse il momento in cui venne servito il « dessert » che segnava la fine del banchetto.

Terminato il quale, le aristocratiche dame si affrettarono ad effettuare la seconda parte del loro programma colla stessa scrupolosità con cui avevano effettuata la prima. Difatti subito dopo aver sorbito il caffè, esse s'alzarono, si fecero offrire il braccio dai rispettivi loro consorti, e poi infilarono la porta, non senza dar prima una forte stretta di mano al padron di casa ed aver rivolto un sorrisetto ai coniugi Woodford.

Questi, dal canto loro, si accomiatarono senza indugio dall'anfitrione; e per andarsene più presto non vollero neppure attendere che giungesse la loro vettura a riprenderli!

Ah! l'ufficio di ministro degli Stati Uniti in Madrid in questi giorni è tutt'altro che divertente!

Le relazioni di Billot con la famiglia Dreyfus

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 12, ore 10 antim. — (*Jacopo*.) Il deputato De Beauregard fece sapere che avrebbe interrogato il ministro della guerra riguardo alle sue relazioni con la famiglia Dreyfus.

Questa interrogazione ha origine in un articolo pubblicato ier l'altro da Rochefort, il quale, al parossismo della collera per la condanna infertagli nel processo di diffamazione promosso da J. Reinach, assalì furiosamente il generale Billot.

Egli affermò che Billot aveva fatto chiedere a Matteo Dreyfus di mandargli segretamente i documenti comprovanti l'innocenza di suo fratello, servendosi per intermediario del generale Pauffet, questi, sempre secondo Rochefort, quando la questione venne in pascolo del pubblico, scrisse due lettere allo stesso Billot, ministro della guerra, in una delle quali diceva: « Matteo Dreyfus mi aveva promesso il segreto; ma mi tradì, come suo fratello tradì la Francia. »

Rochefort, il quale aveva cominciato coll'affermare che non deve « più alcun riguardo » finiva esclamando tragicamente:

« Non occorre andare oltre per cercare i traditori: basta passare davanti al banco dei ministri. »

La conclusione non avrebbe potuto essere più curiosa: non vi erano le ingiurie, ma vi è era tutto il movimento d'indignazione del vecchio *Père Duchène.*

×

Billot, ch'è indisposto, aveva fatto pregare di rimettere l'interpellanza a lunedì. Però, Ernesto Roche lo avvisò ieri che lo interpellerà al principio della seduta d'oggi sopra questo argomento stesso.

Conferenze misteriose

(*Nostro telegramma particolare*)

ATENE, 12, ore 10 ant. — (*P*). Il ministro di Germania e d'Austria-Ungheria hanno avuto ieri una conferenza col ministro della guerra Smolenski.

Dopo questa conferenza, durata un'ora, il ministro Smolenski, chiamato a palazzo, conferì a lungo col re.

Queste conferenze sono variamente commentate.

Per lo sgombero della Tessaglia

(*Nostro telegramma particolare*)

BERLINO, 12, ore 1 pom. — (*Hermann*.) La *Kölnische Zeitung* assicura che la Russia fece premure al sultano perchè le truppe turche sgomberassero la Tessaglia, ma le altre potenze ricordarono che la Turchia non è obbligata ad effettuare lo sgombero se non dopo che il controllo delle finanze greche abbia ricevuto le sanzioni legislative e risulti assicurato il prestito destinato al pagamento dell'indennità di guerra.

Un'augusta malata

SOFIA, 12. — Il principe Ferdinando è partito per Vienna onde visitarvi la madre principessa Clementina di Sassonia-Coburgo la quale è malata d'infiammazione al polmone destro.

La salute di Murawieff

PIETROBURGO, 12. — Si dice che i medici abbiano constatato che il ministro degli affari esteri, conte de Murawieff, non è colpito da vaioloide, ma da un leggero vaiolo. Lo stato del malato però non desta alcuna inquietudine.

La discussione dell'indirizzo ai Comuni

LONDRA, 12. — Discutendosi alla Camera dei Comuni l'indirizzo in risposta al discorso della Corona, si respinge un emendamento di Redmond, che chiede l'*Home rule* per l'Irlanda.

La situazione al Guatemala

SAN FRANCISCO, 12. — Si ha da Guatemala che il generale Manocain tentò impadronirsi del governo del Guatemala a favore di Morales; ma fu ucciso con parecchi partigiani.

La rivoluzione del Nicaragua è terminata.

Il colpo di Stato a Montevideo

MONTEVIDEO, 12. — E' stato pubblicato il decreto di scioglimento delle Camere.

Lo scioglimento non provocò alcun disordine. Regna tranquillità.

Pel giubileo dell'imperatore Francesco Giuseppe

(*Nostro telegr. part.*)

VIENNA, 12, ore 10 ant. — (*L*.) Nell'ultima seduta il Consiglio comunale adottò senza discussione una serie di proposte riguardanti il giubileo dell'imperatore.

Fu deciso di presentargli un indirizzo di ossequio, di instituire un ospedale infantile, spendendovi un milione di fiorini, e di contribuire per mezzo milione alla fondazione di un Istituto di assicurazioni, di partecipare alla costruzione di una chiesa, di far coniare una medaglia commemorativa, di partecipare all'Esposizione del giubileo, e di solennizzare durante l'anno feste, e solennità speciali.

Pare che vi sia l'intenzione di organizzare una grande festa scolastica pel primo dicembre, con illuminazione di tutta la città.

Il 2 dicembre seguirà una distribuzione di doni alla scolaresca.

Il suicidio di un condannato

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 12, ore 10 antim. — (*Jacopo*). Un certo Ancelin operaio fumista ammogliato con due figliuoletti, essendo stato condannato, in base a false accuse a sei mesi di prigione, per attentato al pudore di parecchie ragazzine del quartiere, si suicidò, insieme con i suoi, dichiarandosi innocente.

La morte di due letterati

VARIA

(*Nostro telegramma part.*)

PARIGI, 12, ore 10,15 ant. — (*Jacopo*) Morì a 67 anni di età Tony Reveillon, ex-deputato di Sinistra ai suoi tempi celebre, figura originale di poeta e di romanziere, intimo amico da trenta anni di madama Rattazzi.

L'altro romanziere morto di questi giorni è Ferdinand Fabre di 68 anni, autore di celebri romanzi neocattolici, fra i quali *L'abbé Tigrane* fece un gran rumore.

— Annunziasi dall'America del sud il suicidio del barone Hardaney Hike fondatore del Triboulet; egli si era proclamato re dell'isola di Trinidad.

Rivolta in una cartiera

FIUME, 10. — Nella cartiera della ditta Smith e Meynier, ove sono occupati 800 operai, vi furono seri disordini provocati dal procedere vessatorio del nuovo direttore. Gli operai si ammutinarono, tempestando di sassi la casotta del direttore che dovette fuggire.

Sette operai vennero licenziati, la fabbrica è occupata militarmente. Ora minaccia uno sciopero generale. Venne avviata un'inchiesta.

Una festa italiana a Trieste

TRIESTE, 11. — (*Cr.*) Iersera ebbe luogo il veglione di beneficenza italiano, riuscito splendidamente.

Sin dalle 9 di sera vi era una animazione straordinaria per le principali vie della città. I caffè erano zeppi.

L'aspetto della sala del *Politeama* era incantevole. Il teatro era stato trasformato in un giardino.

Il palcoscenico era tutto adorno di piante disposte a siepi e a cespugli. Vaghissime le gradinate della galleria e i palchetti ornati di festoni d'alloro e con ceste di fiori.

Splendida l'illuminazione. L'animazione e il brio indescrivibili. Numerose le maschere ed eleganti. L'introito della serata fu assai rilevante.

Vedi i telegrammi del processo Zola in terza pagina.

In giro per il mondo

Deve o non deve un consigliere del Comune di Roma avere libero ingresso alle prove generali del teatro *Argentina*?

Questa grave quistione, imprudentemente portata innanzi al Consiglio comunale ieri sera, e risoluta nel senso: 1° che un consigliere deve avere libero l'ingresso perchè « *noi* — come ha detto un oratore — paghiamo la dote al teatro *Argentina* » — 2° che non si può impedire al consigliere di condurre con sè la famiglia — ha di già cagionato delle deplorevoli conseguenze.

Uno dei tanti circoli familiari, che fioriscono qui a Roma, specialmente di carnevale, ha diramato dei biglietti di invito, un centinaio, con sopra il tradizionale: « Signor Tal dei Tali e famiglia. »

E' stato uno spavento, nel quartiere; è accaduto il finimondo. Si sono presentate alla porta del Circolo parecchie migliaia di persone; e tutte volevano entrare dove non ne capivano, sì e no, che trecento.

Con gli agenti e funzionari, che credevano a una manifestazione per Cipriani, si potette venire in chiaro della cosa e procedere a spiegazioni.

— Io — diceva un signore — ho il biglietto che mi invita insieme alla famiglia. Ebbene, ecco qua: Mia moglie, mia suocera, la famiglia di mia suocera che è poi anche la mia, cinque persone, i miei quattro figliuoli e son nove che con me e con mia moglie fanno undici, e lo zio coi due figliuoli militari venuti di fuori che fanno quattordici... Dunque? che avete da dire?

Questo però è niente in paragone di quello che si minacciava per l'*Argentina*.

Erano in marcia per questo teatro circa centomila persone, tutti cittadini romani e inscritti nel ruolo delle imposte municipali.

Essi intendevano avere libero ingresso alle prove, immaginatevi un po' perchè? col curioso pretesto che erano essi che pagavano la dote all'*Argentina*... in forma di tasse comunali!

×

Il signor Massimiliano Harden, direttore di una nota Rivista, e il dottor Schweninger, medico del principe di Bismarck, hanno tenuto a Vienna una conferenza di nuovo genere innanzi a una vera folla di ascoltatori.

E' inutile aggiungere che quei due personaggi sono notissimi in Germania quasi quanto l'on. Giantarco.

Dopo avere pronunziato un discorsetto di occasione e di introduzione, i due conferenzieri avvertirono l'uditorio che essi si trovavano pronti a rispondere a tutte le domande che loro fossero rivolte.

A questo insolito e inaspettato invito, si fece un profondo silenzio; nessuno si decideva a rivolgere la prima interrogazione.

Il silenzio così minacciava di prolungarsi in eterno.

Il professore Schweninger, volgendosi ad Harden gli disse forte:

— Mi par che noi non ispiriamo qui molta fiducia.

Bastò questo perchè uno degli ascoltatori, incoraggiato, gridasse:

— Che cosa pensate della teoria di Schenk?

Il dottor Schweninger rispose che non ne pensava gran che.

— Se potessimo creare a volontà un *homunculus*, gli daremmo a volontà il sesso mascolino o femminino. Ma noi non possiamo farlo...

Un altro uditore, allora:

— La vostra opinione su Kneipp?

— Ho sempre rimpianto che egli non sia stato medico. Se avesse fatto studi di medicina, sarebbe stato l'uomo nel quale avrei riposta la più grande fiducia.

Un terzo salta su:

— Perchè i musicisti hanno tanti capelli?

Il professore risponde che i musicisti non hanno più capelli che la comune dei mortali; solamente, li portano più lunghi. Egli del resto conosce molti musicisti calvi.

Un ascoltatore prega il signor Harden di parlare di Guglielmo II.

Harden — E' il mio imperatore. Non si deve discutere il carattere del proprio sovrano. E all'estero meno che mai.

— Che pensate della giovine letteratura viennese?

Il signor Harden molto cortesemente risponde che ne pensa molto bene...

L'adunanza si sciolse fra applausi entusiastici ai due conferenzieri.

E così si è affermata, ancora una volta, con questo apparentemente insignificante episodio, la superiorità della razza teutonica sulla latina.

A Vienna, in Germania, si prega la gente di interrogare; è in onore una specie di giuoco delle domande e risposte; in Francia... nemmeno i testimoni in giudizio, i quali non hanno altro ufficio, possono rispondere, nè gli avvocati, che li hanno chiamati apposta, possono interrogarli!

×

Fra amiche intime.

— Non esci, oggi?

— No; mi sento la testa pesante.

— Ebbene, togliti i capelli.

Rishel.

La questione degli ospedali a Torino

TORINO, 11. — (*Piero*). La questione, indegna d'una città civile, dei malati respinti dai nostri ospedali per formalismo regolamentare, venne felicemente risolta dall'energia dell'egregio prefetto conte Municchi.

Egli, riportandosi al disposto degli articoli 76, 78 e 79 della legge sulle Opere pie, ha rammentato che la legge fa obbligo al sindaco di far accettare negli ospedali gli ammalati respinti, salvo a lui quei diritti che gli possano spettare verso altri municipii o verso i privati.

Il sindaco, da parte sua, ha riconosciuto l'obbligo datogli dalla legge, ed i presidenti delle Opere pie in discussione, hanno promesso al prefetto di secondare le sue raccomandazioni perchè i tristi casi non si ripetano, dando le opportune disposizioni.

COMMEMORAZIONI A PISA

PISA, 12. — (*Baracconi*). La inaugurazione della lapide che ricorda i pisani gloriosamente caduti in Africa è stata rimandata al 20 marzo.

— Gli studenti, adunatisi iersera, decisero di cooperare alacremente perchè l'iniziativa di una commemorazione della battaglia di Curtatone e Montanara, nel cinquantesimo anniversario riesca solenne.

Gli studenti d'ogni partito si trovano uniti in questo concetto, pel quale vuol ricordarsi convenientemente uno dei più gloriosi episodii della generosa studentesca pisana.

Al Consiglio Comunale di Catania

(*Nostro telegramma particolare*)

CATANIA, 12, ore 5,10 pom. — Oggi si riunì il Consiglio comunale. Una gran folla gremiva l'aula e la tribuna pubblica.

Il sindaco cav. Urcino, annunziò le sue dimissioni e quelle della Giunta, perchè il Consiglio approvò alcune deliberazioni d'urgenza degli ex-regi commissari portanti nuovi oneri alle finanze comunali.

Il consigliere comm. Leonardi che assieme alla Commissione eletta dal Consiglio esaminò le deliberazioni d'urgenza diede ampi ed esaurienti chiarimenti provando che il bilancio comunale, non veniva aggravato ma così si evitano sicuri litigi.

In difesa dell'Amministrazione parlarono gli assessori Bonaiuto e Licciardelli, mentre i consiglieri Landolina e De Felice pronunziarono vivaci discorsi contro il sindaco e la Giunta, dietro di che il Consiglio prese atto delle dimissioni del sindaco e della Giunta.

La seduta, sospesa, si riprenderà più tardi per l'elezione della nuova amministrazione.

Un senatore contro la ricchezza mobile

PAVIA, 12, ore 3,40 pom. — Il prof. senatore Enrico Bottini della nostra Università mandava da San Remo ad un giornale locale la seguente dichiarazione:

« Colpito da un reddito di ricchezza mobile che reputo esorbitante e non avendo un ulteriore mezzo di difesa dichiaro di rinunziare interamente all'esercizio professionale privato ».

La tragica morte di una contessa torinese

(*Nostro tel. part.*)

TORINO, 12, ore 3,35 pomeridiane. — (*Piero*.) Iersera la contessa Maria Quaranta, bella e gentile signora in sui trent'anni, pranzando in camera da letto perchè ammalata, rovesciò — ignorasi come — la vicina lampada a petrolio.

La povera signora non potè neanche chiedere soccorso e rimase vittima di un terribile incendio della camera, mentre il marito conte Quaranta, vice-presidente del tribunale, tre bambini e la suocera pranzavano in una sala distante due camere.

Quando accorsero fu impossibile penetrarvi. Bruciarono completamente tre camere dell'appartamento.

I pompieri accorsi, guidati dal capitano Spezia e dal tenente Todo fecero sforzi eroici penetrando dalle finestre.

L'impressione dolorosa è vivissima.

I discorsi del giorno

IL PENNACCHIO

In uno dei primi romanzi di Zola, nella *Fortuna dei Rougon*, mi pare, nello sfondo di tutte le dimostrazioni popolari ondeggiava sempre, appeso ai ferri di un balcone, un vecchio cappotto napoleonico. Quel cappotto, lacero, sdrucito, gualcito avvolgeva le fantasie dei francesi, e riempiva di sè tutto il romanzo che descriveva la vita del secondo impero. L'insegna sopravviveva all'uomo, e pesava più che l'uomo nella sua grandezza non avesse mai pesato sul taurino collo della Francia. L'artiglieria prussiana distrusse per sempre a Sédan quell'insegna — quell'incubo!

E allora cominciò la requisitoria.

Di chi era la colpa della sconfitta?

Di Napoleone III, forse?

Ohibò, la Francia non poteva ripetere a così umili origini la sua immensa sciagura; e dovendo scegliere tra il piccolo e il grande, non era possibile che non rifacesse il passaggio della Beresina, per arrivare fino a Sédan. E Gambetta, il rappresentante delle nuove generazioni, stese la denunzia, anzi l'atto d'accusa contro Napoleone I, nel celebre suo discorso di Belleville, alla gioventù. Il *culto di Napoleone* — ecco la causa delle sventure della Francia. Povero Julien Sorel, tu avevi lasciato la tua testa sul patibolo, molto tempo prima che la tua patria sui campi di battaglia!

Ma era in Napoleone la colpa o nella Francia? Era nella gloria di un grand'uomo, o nel temperamento di un popolo il germe del male?

Pur troppo, ahimè, non mi par dubbia la risposta! La Francia scambiò il fenomeno per il fatto di cronaca: credette di poter solidificare il genio, di poter dare linee geometriche al sogno, di poter raccogliere il turbine, di poter perpetuare un fugace periodo di sua storia; e, dopo Sédan come dopo Waterloo, si diede alla ricerca, e, non trovando, alla creazione, alla costruzione, alla figurazione di un Napoleone; e quando non potè servirsi della famiglia imperiale, si servì del primo ufficiale che gli capitò fra i piedi. Lottò prima fra Changarnier e Luigi Bonaparte; ma quando la lotta non fu più possibile, si rivolse, senza troppa preoccupazione, a Boulanger. — Datemi un soldo d'ideale! — chiede un personaggio di una commedia di Ibsen. — Datemi un soldo di Bonaparte! — chiede la Francia intera, dal 21 in poi, innanzi al mondo meravigliato. E sta tutto l'anno in piazza a guardare se il profilo dell'*uomo fatale* spunti nelle pallide sembianze di un qualche nuovo fantaccino, o se per caso non abbia un fremito d'aquila il pennacchio di un vecchio generale! La Francia darebbe tutta se stessa, tutta la sua storia; tutto il suo avvenire per la soddisfazione di questo suo infantile desiderio.

Certo, è molto commovente lo spettacolo di questo gran popolo, che non sa accontentarsi della mediocrità, che non sa staccarsi dal suo sogno di gloria ormai lontano, e che non sa e non vuol trasformarsi per non rinunciare appunto a un tal sogno. Ma non per questo è meno strana la sua completa dedizione alla caserma, il sacrificio che tutti i giorni e tutte le ore fa della sua ragione e del suo sentimento ai capi dell'esercito, l'entusiasmo che prodiga ciecamente e supinamente a qualsiasi cosa che si riferisca o a qualsiasi parola che provenga dallo Stato maggiore - che pure, negli ultimi anni ha fatto uccidere bestialmente cinquemila francesi, per la sua imperizia e la sua leggerezza, nella spedizione del Madagascar! Commovente, tragico spettacolo del fato di un popolo, ammalato più dei ricordi della sua gloria, che del dolore delle sventure - e ammirabile sopra tutti i popoli d'Europa, se i suoi atti non toccassero spesso i confini del ridicolo. L'esercito, va bene: è il presidio, la difesa, e, quando combatte eroicamente, vinca o perda, è anche l'orgoglio del paese. Ma la casta militare, è... un'altra cosa. E sollevare questa casta al disopra di tutte le altre classi sociali; conferirle gli attributi della sovranità e l'aureola della divinità; dare ai suoi pregiudizi, alle sue ambizioni, alle sue insolenze, alle sue ignoranze, ai suoi rancori, ai suoi egoismi, una folgore e una bandiera; proclamare l'infallibilità e l'intangibilità dei suoi errori e delle sue colpe; no, non è serio, non è politico, non è abile, e non è onorabile. Nei paesi veramente forti, come la Germania, l'esercito può essere la base, la piattaforma, dell'edificio nazionale; ma non è il pensiero, e tanto meno il sentimento. Non vi è che la Francia — e la Spagna — in cui ogni officiale si creda autorizzato a sperare di esser chiamato da un momento all'altro a salvare il paese. Non vi è che la Francia - e la Spagna - in cui ogni ufficiale possa permettersi di parlare, tra gli applausi della folla, con disprezzo di qualsiasi forma di logica, e di qualsiasi dettato della legge — come i militari che sono andati a deporre nel processo contro Zola!

Date un rapido sguardo alla storia di questi processi.

Già, i militari si eran messi fuori, al disopra della legge, fin dal primo processo, contro Dreyfus, quando cioè, come giudici, condannarono sopra un documento non mostrato nè all'imputato nè alla difesa.

La legge è chiara. L'art. 101 del Codice militare dice:

« Le rapporteur procède à l'interrogatoire du prévenu. Il l'interroge sur ses nom, prénoms, âge, lieu de naissance, profession, domicile et sur les circonstance du délit: *Il lui, fait représenter toutes les pièces pouvant servir à conviction, et il l'interpelle pour qu'il ait à déclarer s'il les reconnaît.* »

Si sono mostrati i documenti a Dreyfus? Si son chiesti su essi a Dreyfus spiegazioni di sorta?

Non c'è bisogno di appellarsi ai posteri per la risposta!

E' vero, però, che, nella loro lealtà, i militari chiamati come testimoni, hanno tentato col non rispondere o col rispondere un'altra cosa, non di negare, ma di mettere in dubbio l'esistenza del documento secreto, come il generale Mercier, che, richiesto appunto di quel documento secreto, rispose... che Dreyfus era stato ben condannato.

sato. Ma non è poi men vero che quando si presenta all'udienza l'avvocato Salle, per dichiarare il nome del generale che dell'esistenza di quel documento gli aveva dato notizia, il presidente si affretta a prevenirlo: *Voi non potete rispondere alla domanda: inutile quindi che vi incomodiate a muovere le labbra.* Ma, e allora?

Fuori dalla legge, prima; fuori dalla lealtà, dopo.

Il documento secreto, di cui si è sempre parlato, e di cui l'avv. Salle era chiamato a dare più precise notizie, sarebbe stato quel tale bigliettino di non si sa bene quale *attaché* militare: — *Quella canaglia di D. è incontentabile.* — Ora, secondo la dichiarazione di Picquart, un documento simile gli fu anche mostrato dal generale Pellieux, al quale lo aveva portato l'egregio Esterhazy, per il suo processo. Onde risulta, che lo stesso documento sarebbe servito, una volta contro Dreyfus, e una volta a favore di Esterhazy. Come va dunque che il plico, contenente l'incartamento del processo Dreyfus, non sarebbe stato aperto mai, secondo la dichiarazione di Pellieux? Delle due una: o è stato aperto il plico; o Esterhazy ha fabbricato anche il secondo biglietto, come già il *bordereau* (*Ça crève les yeux!*) E allora che ne facciamo della lealtà di Pellieux?

Io non intendo certo di riassumere e riesaminare parte a parte il processo Zola; mi basta di cogliere i caratteri predominanti delle deposizioni dei militari, per dimostrare che cosa lo spirito di corpo abbia potuto ispirare e la pubblica opinione permettere!

E che dire dell'allontanamento di Picquart da Parigi, del sequestro della sua posta a Tunisi, del disegno di mandarlo, lui, il testimone temuto e odiato, in una impresa pericolosa, in cui potesse rimetterci la vita? Proprio come al tempo dei Gesuiti!

Perchè, al punto in cui sono le cose, non vi è più una questione Dreyfus, ma una questione Stato maggiore: non si discute se sia o no colpevole Dreyfus, ma se possa, o non, errare lo Stato maggiore; quindi: Morte a coloro che credono all'innocenza di Dreyfus, perchè questi non credono alla infallibilità dello stato maggiore!

Ora, tutto questo è semplicemente, diciamo la parola, ridicolo.

A che pro', infine?

Non si preparano le vittorie dei campi di battaglia nelle consorterie militari! Non si formano i grandi generali alla scuola delle restrizioni mentali e delle vanità sentimentali! Napoleone può sorgere dai detriti di una grande rivoluzione, non dalle porcherie di due o tre processi, agitate dal vecchio spirito delle sacrestie.

E non si vendica Sédan con le dimostrazioni al pennacchio nelle aule dei tribunali, o nelle piazze circostanti!

Rastignac.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Reggio-Calabria, 12, ore 12.35 merid. — *Caduta in un pozzo.* — Ieri, nella borgata di Santa Lucia, Guili Francesca, d'anni 33, passando sopra una tavola che copriva un vecchio e profondo pozzo vi cadde dentro. Accorsi i pompieri venne estratta in stato da far pietà. Si trova moribonda all'ospedale.

Cagliari, 12, ore 2.22 pom. — *I funerali del senatore Scano.* — Solenni e imponenti riuscirono i funerali del senatore Scano. Vi presero parte l'autorità, impiegati e cittadini d'ogni ceto. Vi erano due musiche e nove bandiere. Sul carro furono deposte dieci corone. Pronunziarono discorsi il primo presidente della Corte d'appello, il rettore Fala, il professore Orrù della Facoltà di leggi, per gli studenti Gaetano Canelles, Baccaredda per Cagliari Oristano, Austis (patria del defunto), e Sassari, Tronci a nome della magistratura e Giacomelli pel governo.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Agitazione agraria

VELLETRI, 12, ore 10 ant. — A Valmontone l'agitazione agricola va aumentando. Domani, nel pomeriggio, vi sarà una grande dimostrazione. Sono da qui partiti l'ispettore De Feo e il tenente dei carabinieri Nazzari, con rinforzi. Si temono disordini.

Corriere giudiziario

IL PROCESSO DELLA BANCA DI COMO

MILANO, 12, ore 3,10 pom. — In questo momento la Corte d'appello ha pronunziata la sentenza, per gl'imputati della Banca di Como. Assiste molta folla.

Dopo la lettura de' capi d'accusa, il presidente Bado legge la sentenza.

Per Vittorio Luraghi la pena da 7 anni e 1 mese viene ridotta ad anni 4, mesi 6, giorni 15 e 2083 lire di multa; per Erra Carlo da anni 3 e giorni 24, a 2 anni, mesi 9, giorni 23 e lire 2026 di multa; pel Gelmi la riduce ad anni 4, giorni 27 e 777 lire di multa; pel Mariani conferma la sentenza di 5 anni e mesi 7, tranne 3 mesi per l'amnistia.

Gli altri imputati minori hanno tutti ridotta la pena a pochi mesi. Il Bianchi e Platner sono assolti. Il secondo però deve scontare una condanna a 4 anni per un altro fallimento.

Pel marchese Colocci la Corte dichiara non farsi luogo a procedere per l'imputazione di truffa e falso in cambiali, ma ne ritiene la complicità non necessaria nella bancarotta semplice. Lo condanna quindi a mesi 3 e giorni 12, condonati dall'amnistia. Il pubblico applaude. Parecchi amici aspettano all'uscita il Colocci.

Al Luraghi morì ieri un fratello: è addoloratissimo.

CRONACA DI ROMA

Pel 50° anniversario dello Statuto. — Quest'anno, nella ricorrenza del 50° anniversario dello Statuto, il 4 marzo, si faranno straordinarie feste. Si è stabilito, fra l'altro, di riunire i tre palazzi capitolini, come si fece per l'arrivo dell'imperatore di Germania.

Nel gran salone capitolino si terrà un gran ricevimento, al quale sarà invitata la Camera elettiva e il Senato e nel quale interverrà S. M. il Re.

Si darà anche un gran concerto dalle bande musicali riunite della guarnigione e del Comune, diretto dal maestro Vessella.

La via Nazionale sarà illuminata ad archi incandescenti; e le altre vie principali a *girandò*.

Se si arriverà a tempo, forse si incendierà la *girandola*, che dovrebbe incendiarsi in giugno.

Il municipio, alle ordinarie 30 mila lire stanziate per simile solennità, ne aggiungerebbe straordinariamente altre 10 mila.

La crisi della Camera di commercio. — Stamane l'on. Cocco-Ortu, ministro del commercio, ha ricevuto una rappresentanza della Camera di commercio di Roma, con a capo il comm. Tittoni e l'on. Mancini.

L'on. ministro, dopo l'esposizione che gli fu fatta delle condizioni in cui si trovava la Camera, disse che non credeva fosse utile alla Camera stessa un decreto di scioglimento e la nomina d'un commissario regio. La questione che deve particolarmente interessare il ceto commerciale — egli ha soggiunto — è la revisione delle liste elettorali commerciali; ora, stando alla legge, il commissario regio non può egli compiere quella revisione. Dopo due mesi il commissario dovrebbe procedere alle elezioni ancora con le liste vecchie, onde si perpetuerebbe l'attuale stato di cose. Meglio dunque trovar per ora un terreno di conciliazione delle divergenze che si sono manifestate nella Camera affine di raggiungere lo scopo essenziale che è una equa e ragionevole revisione delle liste. E di questa revisione l'on. ministro indicò i criterii principali, per modo che gl'interessi generali di Roma e della provincia siano giustamente rappresentati.

Queste le dichiarazioni del ministro, la sostanza delle quali è questa: ch'egli non crede che il commissario regio possa sanare i mali della Camera di commercio. Vedremo che avverrà martedì all'adunanza del Consiglio camerale.

Consiglio comunale. — La seduta di ieri sera cominciò con una interrogazione dei consiglieri Mazza e Persichetti per raccomandare la costruzione del ponte Gianicolense.

Il sindaco disse che la relativa spesa non poteva esser impostata che nel bilancio del 1899.

Seguì la mozione di alcuni consiglieri intorno all'abolizione del dazio sulle farine greggie.

Il sindaco Ruspoli annunziò che finalmente un accordo era intervenuto fra municipio e governo e il dazio sarebbe stato abolito.

Fu approvata la proposta:

Appalto a trattativa privata colla Società cooperativa Vitruvio ed Esquilino per la sistemazione stradale del tratto di Lungotevere in destra fra ponte Cestio e Ripagrande.

Si riprese la discussione del bilancio.

La quale procedette innanzi calma, approvandosi gli articoli della spesa con qualche raccomandazione, quando sorse un incidente discutendosi la dote del teatro *Argentina*.

Pare che iersera alla prova del *Mefistofele* fosse negato l'ingresso al teatro *Argentina* ad alcuni consiglieri; di che in Consiglio e prima della seduta e durante e a questo punto della discussione del bilancio si levarono alti lamenti.

Se ne fecero interpreti i consiglieri Soderini e Mazza, ai quali il sindaco dichiarò che, se qualcuno aveva mancato contro i consiglieri, sarebbe stato punito, ma aggiunse che il diritto dei consiglieri ad entrare in teatro non poteva estendersi ad altri. La qual ultima frase del sindaco sarebbe spiegata da quanto a sua difesa dice l'impresa dell'*Argentina*, cioè che le famiglie che alcuni consiglieri vorrebbero condurre con sè alle prove sono... troppo numerose.

La Esposizione di prodotti alimentari al Politeama Adriano. — Oggi, alle 3 pom., si è inaugurata la Esposizione di prodotti alimentari nel nuovo *Politeama Adriano* ai Prati di Castello, che occupa un'area di 3000 metri quadrati, di cui 690 per la sala e 700 pel palcoscenico.

La sala misura metri 25,40 di maggior diametro; il palcoscenico è lungo metri 31,95 per 32,71 di profondità.

Queste cifre bastano per dare un'idea della vastità del teatro, che si calcola possa contenere più di cinquemila persone.

Il teatro è poi dotato di tutte le comodità moderne e decorato con molto gusto.

In questo vastissimo ambiente, la Esposizione non poteva non riuscire completa e bene ordinata.

Il ministro di agricoltura, S. E. Cocco-Ortu, è stato ricevuto sulla soglia dell'ingresso principale, dalla parte di piazza Cavour, dal prefetto De Seta, dal comm. Salustri-Galli, dal senatore Baccelli presidente della Commissione ordinatrice della Mostra, dagli assessori Coltellacci, Koch, Palomba e Bonucci, dal questore Sernicoli, dai proprietari del teatro Gallee e Bisini, dai costruttori Serafini e Rinaldi, nonchè dal cav. Augusto Poggi, infaticabile nell'ordinare tutto.

Il ministro, dopo essersi formato innanzi ai singoli chioschi degli espositori, intrattenendosi e congratulandosi con essi (parecchi hanno addobbato molto elegantemente le loro mostre) si è recato, seguito dalle autorità e da alcuni espositori nel *foyer* dove gli è stato offerto un bicchiere di *champagne*.

Il senatore Baccelli ha ringraziato il ministro pel suo intervento, parlando quindi dei progressi annuali di fiere come questa che oggi si è inaugurata, e dei vantaggi che se ne traggono pel commercio romano.

Il ministro si è congratulato e rallegrato, promettendo il suo incoraggiamento a simili iniziative.

Nella sala grande suonavano i concerti comunali e del teatro.

Dalla terrazza esterna furono lanciati 500 piccioni della Società colombofila romana.

Sul tardi il teatro tutto illuminato a luce elettrica e pieno di gente, presentava un magico spettacolo.

I concorrenti che hanno risposto all'appello della Commissione ordinatrice, sono stati 155.

Sono rappresentate in modo molto degno generi di pasta, l'industria dei burri e dei formaggi, il prodotto di olii e vini, l'industria di carni, pesci, frutta, ortaglie freschi e conservati.

Sono anche ben rappresentate Case di confetteria e cioccolatterie e liquori. Importante poi è la mostra delle macchine per l'industria della stearina, per l'arte vetraria e per costruzioni metalliche.

Pellegrini a Roma. — Domani alle 8 1[2 il Pontefice scenderà nella Basilica Vaticana e all'altare papale celebrerà la messa, alla quale assisterà l'intero pellegrinaggio italiano giunto in Roma per festeggiare il 60.o anniversario della prima messa e il 20.o del pontificato di Leone XIII.

Igiene e carità. — Già in molte, in troppe occasioni, abbiamo dovuto notare come le istituzioni di beneficenza, di cui per tanto abbonda questa nostra Roma, funzionano male, con ritardo e con una parsimonia la quale confina con l'inumanità.

I fondi che distribuisce la Congregazione di carità sono quasi sempre illusori, e non c'è caso che ne tocchi neppure un soldo a quelli fra gli indigenti che non rispondono a tutte le pedantesche esigenze della burocrazia municipale.

La quale burocrazia poi d'altra parte s'industria ad aggravare le sofferenze dei poveri.

Ecco, a cagion d'esempio, quel che è capitato proprio di questi giorni ad una famiglia di poveri operai abitanti in via Caprareccia:

« Da due mesi a questa parte, questa famiglia fu visitata da ogni sorta di malanni, accresciuti questi dal vivere nell'assoluta indigenza e così accatastati l'uno sopra l'altro.

« In questi ultimi giorni la rosolia complicata da altri mali ha colpito tutti i figli, tanto che la più tenera bambina è morta. In seguito a questo fatto l'ufficio d'igiene municipale ha mandato ieri a ritirare per le dovute disinfezioni i due letti, biancheria, mobili, ecc. lasciando la camera perfettamente nuda e promettendo di portare qualche letto di ricambio fino al giorno in cui avrebbero riportato la roba disinfettata. Invece non si fecero più vedere e questa povera gente, già emunta dal male e dalle privazioni, ha dovuto stare per tutta la notte con questo freddo, senza nemmeno potersi coricare e senza uno straccio per coprirsi. E' ciò umano? Non potrebbe il municipio fare il servizio in modo da garantire la pubblica salute, senza abusare della miseria? »

C'è bisogno, per la gente di cuore, di una risposta?

I veglioni del « Costanzi ». — Ricordiamo che stasera ha luogo il veglione studentesco al teatro *Costanzi*.

— Domani sera vi sarà il veglione ciclistico. Saranno distribuiti 5000 premi agli intervenuti, e fra questi due biciclette, alle quali potranno concorrere tutti gli acquirenti il biglietto d'ingresso. Si annunziano grandi novità e sorprese.

Corse al Velodromo. — Alle corse indette per domani alle 3, dalla Società velocipedistica Romana e dallo *Sporting Club* a favore della Società contro l'accattonaggio, prenderanno parte oltre ai noti corridori presenti in Roma, Momo, Lingrossi, Mocconi, Impens, De Beker, Minozzi, Ramella ed i migliori dilettanti romani, anche Pasini e Tommaselli.

Il programma è formato da una corsa biciclette *Scotch* per professionisti ed una biciclette *Scotch* per dilettanti e di una corsa *tandem*.

Per Giacomo Leopardi. — L'esposizione dei bozzetti per il ricordo marmoreo a Giacomo Leopardi, che dovrà sorgere alla Sapienza, si aprirà martedì, 15, nel palazzo di Belle Arti in via Nazionale.

I bozzetti pervenuti al Comitato sono 79, e molti di essi sono veramente pregevoli.

Il Comitato prega gli artisti che non hanno ancora trasportato i loro bozzetti al palazzo di Belle Arti di farlo entro lunedì.

Società dei senesi. — Il banchetto della società dei senesi è definitivamente fissato per domani sera, 13.

Suicidi. — Stamane alle 9, nel convento delle suore salesiane in via S. Bonaventura, presso il Foro Romano, il fattore delle suore stesse Giuseppe Amati, sessantenne, romano, si è ucciso con un colpo di rivoltella all'orecchio destro.

Alla detonazione accorsero spaventate le suore, e fu mandata a chiamare la guardia municipale Salvatore Giannelli che — con una vettura — trasportò il suicida alla Consolazione. Egli vi giunse cadavere.

L'infelice si era suicidato, perchè affetto da malattia incurabile.

— Oggi alle 5 pom. nella sua abitazione in via Liguria, numero 26 il commesso disoccupato Carlo Mazzaglia, ventenne, da Pavia ha tentato suicidarsi esplodendosi due colpi di fucile sotto il mento. Alla detonazione accorse un carabiniere che trasportò il suicida all'ospedale di S. Giacomo. E' in imminente pericolo di vita.

ESTRAZIONI DEL R. LOTTO

Estrazioni del 12 febbraio

Roma	72	39	23	29	56
Bari	8	83	89	52	4
Firenze	79	9	75	78	28
Milano	10	5	43	19	29
Napoli	8	64	49	21	88
Palermo	69	71	25	11	90
Torino	64	60	77	56	57
Venezia	53	2	61	70	72

Piccola Cronaca

TEATRI

« LA POUPÉE » di E. AUDRAN AL NAZIONALE

L'operetta — una forma teatrale che si diceva transitoria — resiste sempre sulla scena francese, e soltanto a Parigi alimenta, senza interruzione, i *Bouffes Parisiens*, il *Palais Royal*, la *Gaîté*, le *Variétés*, le *Folies Dramatiques*, e non so più quanti altri teatri.

E' naturale perciò che abbondi la produzione, e che musicisti del valore dell'Audran continuino a coltivare un genere d'arte leggero, evanescente, superficiale fin che si vuole, ma che ha tutte le seduzioni di una donnina piacevole, anche se essa non è profondamente... intellettuale!

L'Audran, del resto, ha palesato di possedere una limpida vena musicale, dalla quale scaturirono i freschi zampilli della *Mascotte*, ed i rivoli spumeggianti della deliziosa *Miss Helyett*, per meritare maggior plauso di certi papaverici compositori della grande arte lirica di Francia. E le scaturigini di questa vena non sono di certo disseccate, poichè anche iersera, udendo per la prima volta in Italia *La Poupée*, il pubblico che gremiva la sala del *Nazionale* ha mostrato di gradire e di gustare le attraenti pagine che con frequenza si succedono nel nuovo spartito.

La *Poupée* fu rappresentata l'anno scorso a Parigi, alla *Gaîté*, ottenendovi un clamoroso successo, così per l'esecuzione, come per una *mise en scène* meravigliosa.

Ne era protagonista la signorina Mariette Sully, la più fine, la più *charmante* delle giovani operettiste francesi.

La *Poupée* che essa allora ideò è rimasta una creazione geniale sulla scena di Parigi. Occorre aggiungere che il libretto dell'Ordonneau — il noto, brillante autore drammatico — contiene tali bizzarrie comiche, da assicurare, con l'azione, il successo di un lavoro.

In un convento, dove la miseria si fa di molto sentire, vi è un novizio, *Lancillotto*, al quale suo zio il *barone La Chanterelle* — che odia i frati — darebbe quattrocento mila franchi purchè abbandonasse la vita monastica e prendesse moglie. Il priore del convento viene a sapere che *maestro Ilario*, fabbricante di bambole, ne costruisce di così perfette che si possono scambiare per donne.

E quindi i frati — per assicurare la somma al convento — progettano il matrimonio di *Lancillotto* con una bambola che sarà presentata al *barone La Chanterelle* quale fidanzata di suo nipote.

Ma un sistante di negozio in quei giorni aveva guastato, provando un congegno, le due più perfette bambole della fabbrica, costruite da *maestro Ilario* a rassomiglianza di sua moglie e della sua bellissima figliuola *Alessia*.

Esso, per non recare un forte dispiacere al fabbricante, che d'altro canto è miope, si sostituiscono alle bambole distrutte, e come tali agiscono *macchinalmente*.

Per farla breve: — *Lancillotto*, sposa *Alessia*, credendo di unirsi ad una bambola, ottiene dallo zio l'agognata somma, indi fa ritorno al convento.

Alessia nel frattempo s'innamora di *Lancillotto* e nella prima notte di nozze, che i due sposi passano in una cella del convento, rivela l'esser suo al novizio, il quale, da principio, ne rimane un poco turbato, ma poi è felice di gettare la tonaca alle ortiche e di vivere per sempre allato della creduta bambola.

L'Audran ha rivestito questi bizzarri episodi di una musica — se non sempre originalmente inspirata — tuttavia spesso carezzevole, ed in alcune scene caratteristica.

Notevoli: un *coretto* de' frati al finale del primo atto; una *gavotta*, nel negozio delle bambole, al secondo; due *couplets* della bambola, al terzo; e l'insinuante duetto d'amore, al quarto atto.

E l'esecuzione della compagnia Maresca?

Diciamolo francamente: in una *commedia in musica* — giacchè tale si può definire il lavoro dell'Andran — tutta a rabeschi ed a ricami, era difficile trovare la perfezione in artisti che coltivano d'ordinario un genere assai meno ...fragile.

Ad ogni modo la signorina Barbetti nelle vesti di *Alessia* ha saputo ricavare effetti di spontaneità non comune, e si è fatta spesso applaudire; il Maresca, con la sua inesauribile comicità, ha supplito alle deficienze che gli doveva presentare un ruolo non adatto per lui: — quello del giovine novizio *Lancillotto*.

Un ottimo *Maestro Ilario* è stato l'Orsini, e tutti gli altri hanno gareggiato in zelo e bravura. Ma l'elogio più incondizionato la compagnia lo merita per l'allestimento scenico, per i costumi di tutti — anche dei cori — un complesso ricco ed elegante, come ben rare volte, pur troppo, in Italia si può apprezzare.

La *Poupé* al *Nazionale* avrà molte e meritate repliche; e quanto prima la gusteremo sulla scena di prosa, ridotta da Virgilio Talli.

Certo sarà una cosa semplicemente deliziosa, per esempio, ammirare una *Poupée* nella quale abbia trasfusa tutta la sua gaiezza, tutta la sua freschezza Tina di Lorenzo!

Sa.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 12 febbraio

Presidenza del presidente **Bianchèri**.

Alle 2 e cinque, quando il presidente apre la seduta, si trovano nell'aula i soli onorevoli Lucifero, Fani, Vischi e Rodacli (senza papalina).

Poco dopo però la Camera va popolandosi e specialmente l'estrema Sinistra.

×

Commemorazione.

Il **Presidente** annunzia la morte del senatore Scano, ricordandone le virtù e i servigi resi al paese.

Anche l'on. **Campus-Serra** commemora il senatore e propone condoglianze alla famiglia. Sono approvate.

Il ministro **Pavoncelli** si associa a nome del governo.

×

Interrogazioni.

I disordini di Castrocaro e il conseguente contegno delle autorità sono argomento di un'interrogazione che l'on. Brunicardi rivolge al ministro dell'interno.

Risponde l'on. **Arcoleo**, il quale dice che i disordini furono impreveduti.

I promotori e gli istigatori furono deferiti all'autorità giudiziaria.

Esaurito il procedimento, il ministero vedrà se sia il caso di prendere provvedimenti contro le autorità locali.

L'on. **Brunicardi** non è soddisfatto. La dimostrazione si svolse con molta tranquillità. Non vi fu rivolta di alcun genere; solo pochi ragazzi emisero grida sovversive.

I funzionari di pubblica sicurezza tennero un contegno di continua provocazione.

— *Liste di giurati.* L'on. **Fani** deve rispondere all'on. Caldesi sul motivo per cui si son cancellati molti e rispettabili cittadini dalle liste dei giurati a Ravenna.

Il sotto-segretario di Stato alla giustizia con la solita facondia, nota che nessuno dei consiglieri provinciali che fanno parte della Commissione distrettuale per la formazione delle liste dei giurati si presentò alle sedute indette per i giorni 4 e 5 novembre. E perciò il presidente del tribunale emise un decreto costituente la Commissione di due giudici per la formazione della lista, che difatti fu compiuta nelle sedute dei giorni 11 e 12 dello stesso novembre.

Ha ragione di credere che si è proceduto a questa compilazione con tutta giustizia. Alcuni cittadini però hanno interposto reclamo per essere stati esclusi. Ora l'autorità competente deciderà. (Approvazioni).

L'on. **Caldesi** accenna al lavoro fatto dalla Commissione costituita dallo stesso presidente del tribunale che escluse i migliori cittadini. Tutto ciò snatura completamente l'Istituto della giuria e lo spirito della legge che vuole non siano sottratti gli imputati dai loro giudici naturali.

Prega l'onorevole sotto-segretario di Stato di ritornare sulla questione e di provvedere dando ai presidenti dei tribunali istruzioni serie perchè le liste dei giurati siano compilate con seri criteri e secondo la legge.

— *I soldati al Circolo dell'Immacolata Concezione.* L'on. Socci domanda come possano molti soldati della guarnigione di Roma essere ascritti al Circolo cattolico dell'Immacolata Concezione.

L'on. **Afan De Rivera** dichiara che l'autorità militare non ha creduto finora di impedire ai propri dipendenti di frequentare i circoli cattolici, come è libero di farlo qualunque cittadino.

Però nessun militare ne è socio e tanto meno promotore.

Del resto qualunque siano le mire e gli intendimenti degli organizzatori di questi ritrovi, l'autorità militare vigila perchè coi sentimenti religiosi non ne siano ispirati altri che feriscano quelli della grande maggioranza del paese, e non siano consentanei all'educazione militare, ed infine indeboliscano i vincoli della disciplina.

Sui ricreatorii di Roma furono dette molte cose esagerate, essi non sono poi così brutti come vengono dipinti. In ogni modo la Camera può essere sicura che, senza violare la statua della libertà l'autorità militare non permetterà mai che sotto il manto di opere apparentemente meritorie si sottraggano i militari alla benefica e legittima influenza dei rispettivi loro capi.

On. **Socci**. Il sotto-segretario di Stato è caduto in una evidente contraddizione quando, mentre ha fatto quasi l'elogio dei ricreatorii cattolici, ha dichiarato che punirebbe i soldati che ne facessero parte.

Io sono amico della libertà di pensiero e non intendo combattere il sentimento religioso.

Quei circoli sono clericali e si intitolano dell'Immacolata Concezione e non della Madonna del Carmine, perchè il dogma dell'Immacolata fu gloria di Pio IX, uno dei più aperti nemici della libertà della patria.

Nei libri che si distribuiscono ai soldati, come agli altri frequentatori, si contiene la propaganda antipatriottica e anticivile.

L'on. Afan De Rivera ha lasciato intendere che non si possono punire quei soldati che frequentano quei ricreatorii senza esserne soci. Ma voi punite i soldati che frequentano le adunanze repubblicane e socialiste.

Afan De Rivera. Non è vero.

Socci. Li punite anche se avanti di essere sotto le armi hanno professato idee contrarie alle istituzioni!

Afan De Rivera. No, non è affatto vero! (Rumori).

Socci (non raccogliendo l'interruzione e superando a stento con la rauca voce i rumori vivissimi all'Estrema). Eppure nel dì del pericolo, quando si trattava della patria e si combatteva per l'ideale, senza far questione di bandiera, repubblicani e socialisti morivano col nome d'Italia sulle labbra. (Bene!)

Credereste voi, on. Afan De Rivera, che guadagnaste la croce al valore combattendo a fianco dei garibaldini in Tirolo, credereste voi alla fede e al valore di chi si educa alla propaganda anticivile dei Circoli anticlericali? (Approvazioni a Sinistra).

L'on. **Afan De Rivera** torna a ripetere che il Governo vigila e non permetterà che i soldati facciano parte di sodalizi dove si professano dottrine contrarie alle istituzioni.

Però i Circoli cattolici...

Gattorno. Volete che i soldati gridino: *Viva il Papa-Re!* (Urli da tutti i banchi — Bravo! all'Estrema).

L'on. **Afan De Rivera** continua dicendo come a lui non consti che nei Circoli cattolici si faccia propaganda antinazionale. In ogni modo il ministro saprà vigilare e provvedere. (Il baccano continua).

×

Verificazione di poteri.

Ristabilita la calma, senza alcuna discussione si approvano le conclusioni della Giunta, che propone l'annullamento dell'elezione del collegio IV di Palermo nella persona dell'avv. Pietro Bonanno, e l'invio degli atti all'autorità giudiziaria.

Il **Presidente** dichiara vacante quel collegio.

×

I deputati impiegati.

Si passa quindi a discutere il sorteggio dei deputati impiegati.

La categoria degli impiegati propriamente detti è al completo, come pure quella dei magistrati. Quella dei professori invece ne comprende venti, così che 10 dovranno essere sorteggiati.

Ecco l'elenco dei professori

1. Albertoni Pietro — 2. Alessio Giulio — 3. Baccelli Guido — 4. Bianchi Leonardo — 5. Bovio Giovanni — 6. Celli Angelo — 7. Cadacci-Pisanelli Alfredo — 8. Colombo Giuseppe — 9. Credaro Luigi — 10. Fusinato Guido — 11. Maiorana Angelo — 12. Maiorana Giuseppe — 13. Marinelli Giovanni — 14. Mestica Giovanni — 15. Nocito Pietro — 16. Orlando Vittorio Emanuele — 17. Panzacchi Enrico — 18. Semeraro Gaetano — 19. Tizzoni Guido — 20. Veronese Giuseppe.

La Giunta propone che ai sorteggiati si debba applicare la favorevole disposizione recentemente introdotta nell'art. 88 della legge elettorale politica e che concede ai sorteggiati otto giorni di tempo per optare fra la cattedra e la deputazione

Nel sorteggio non è stato compreso l'on. Gianturco, perchè al momento dell'elezione era ministro.

L'on. **Santini** propone che dalla categoria dei professori gli on. Baccelli e Nocito, i quali fanno parte del Consiglio superiore di sanità, si facciano passare alla categoria generale degli impiegati, dove ci sono due posti disponibili. Lo appoggia l'on. **Manna**.

L'on. **Grippo** (relatore) si oppone, e di questa opinione è anche l'on. **Terraca** il quale per sostener la sua tesi legge alla Camera un articolo di regolamento.

Il **Presidente** pone ai voti la proposta Santini, che viene respinta a grandissima maggioranza.

Si procede quindi al sorteggio. L'on. Bianchieri dall'urna in cui sono stati imbussolati i nomi di tutti i professori, estrae i seguenti:

Bovio — Alessio — Baccelli Guido — Panzacchi — Celli — Mestica — Semeraro — Fusinato — Cadacci Pisanelli — Marinelli.

Quando escono fuori i nomi degli on. Codacci e Semeraro si odono esclamazioni molto accentuate in vario senso. Segni di dispiacimento generali si notano invece quando il presidente pronunzia i nomi degli on. Bovio, Baccelli e Panzacchi.

Dopo questa emozionante operazione l'aula si spopola. Vi rimangono i soli studiosi del problema bancario. Entra nell'aula l'on. Crispi.

×

I provvedimenti bancari.

E rieccoci di nuovo al rimanamento della circolazione, con un discorso dell'on. Carcano che sostiene una nuova formula dell'art. 3 nella quale si è tenuto conto delle proposte Salandra, Sonnino e Wollemborg e viene disciplinata la liquidazione delle immobilizzazioni.

L'on. **Schiratti** è contrario alla sezione autonoma.

L'on. **Sonnino** ringrazia il relatore di avere accettato il suo emendamento, col quale si estendono ai Banchi meridionali le garanzie date alla Banca d'Italia. Osserva poi che, dopo aver negata agli istituti l'emissione dei titoli, la sezione autonoma ha perduto molto della sua importanza; e che meglio sarebbe di non farne menzione nella legge, e di lasciar libera la Banca di costituirla o no.

L'on. **Franchetti** dichiara che voterà contro.

L'on. **Luzzatti** difende con copia di argomenti la sezione autonoma, pur non mostrandosi alieno da qualche concessione ai desiderati dell'on. Sonnino.

Il **Presidente** mette ai voti l'art. 3 e la Camera lo approva.

Con brevi osservazioni degli on. **Pansini, Vischi** e **Lelodice** e con un emendamento dell'on. Giacinto **Frascara**, viene approvato anche l'art. 4.

All'art. 5 parlano l'on. **Pantano**, l'on. **Frascara** e l'on. **Sonnino**. E' approvato e si approva anche l'art. 5 *bis* concordato tra ministero e Commissione.

---

105) Appendice del 13 febbraio 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della **Tribuna**

Essa si diede a ridere spiegandogli che morrebbe dal rammarico se non potesse assistere all'esordio di Silviana, di cui era la fervida amica ed ammiratrice: e lo scongiurò di ottenere dal padre che la prendesse con loro nel palco, dove ella sapeva che v'era un posto vacante.

Allora sorrise anche lui, pensando che sarebbe una chiusa di un'estetica rara e simbolica, quella Silviana che lo liberava da Rosmunda, quelle due donne che incarnavano l'amore infecondo. Egli parteggiava, in nome della bellezza, pel matrimonio unisessuale che non procrea.

— È cosa intesa, cara; vado ad avvertire mio padre: vi sarà un posto per voi.

E la sfilata rallentandosi finalmente, la sagrestia essendosi un po' sfollata, gli sposi e le famiglie poterono fuggire tra la folla mormorante, che tardando a diradarsi, indugiava per salutarli e vederli ancora una volta.

Gerardo e Camilla dovevano partire subito dopo il *lunch* per una tenuta che i Duvillard possedevano nel dipartimento dell'Eure. E quel *lunch*, imbandito a due passi dalla Maddalena, nel principesco palazzo di via Godot-de-Mauroy fu una nuova magnificenza. Al primo piano la sala da pranzo era trasformata in una credenza d'un'esuberanza e d'una lautezza di cui lo sfarzo era veramente meraviglioso: mentre la sala rossa, il salottino turchino ed argento, tutte le altre ricchissime sale, aperte, permettevano un ricevimento di gran gala. Sebbene si fosse detto che solo gli amici delle due famiglie, e tra questi i soli intimi fossero invitati, v'erano più di trecento persone. I ministri si erano scusati, adducendo l'impossibilità di intervenire pei troppi affari del momento. Ma si rividero i giornalisti, i magistrati, i deputati, tutto un ramo del fiume che fluiva nella sagrestia. E tra quelli affamati che si avventavano al prossimo pasto, i più spostati erano certamente i pochi invitati dalla contessa di Quinsac, che il generale Bozonnet ed il marchese di Morigny avevano fatto sedere sul canapè della sala rossa da cui essa non si muoveva.

Eva, affranta dalla fatica, esaurita di forze, tanto fisicamente che moralmente, s'era seduta nel salottino turchino ed argento, che la sua passione dei fiori aveva trasmutato in un gran mazzo di rose. Stava per cadere, il suolo le tremava sotto i piedi, eppure sorrideva ancora, si faceva bella e gentile, non appena qualche invitato si accostava.

Ma sentì che le giungeva un soccorso insperato, vedendo monsignor Martha che aveva avuto la degnazione di onorare il *lunch* della sua presenza. Questi prese un seggiolone accanto a lei e si diede a discorrere, col suo fare carezzevole, amabilmente sereno. Probabilmente non ignorava il dramma terribile, l'ambascia invano combattuta, che lacerava quella misera anima, perchè si mostrò paternamente affettuoso e le prodigò delle consolazioni. Essa parlava da vedova inconsolabile che rinunzia al mondo e dava ad intendere che Dio solo poteva soddisfarla ormai. Poi, il discorso essendo caduto sull'opera degli Invalidi del lavoro, protestò che era decisa a prender molto sul serio la sua presidenza ed a consacrarvisi interamente ormai.

— Anzi permettete, monsignore, che io vi domandi un consiglio a questo proposito... Ho bisogno di qualcuno che mi aiuti e pensavo a scegliere un prete che ammiro, un vero santo, l'abate Pietro Froment.

Il vescovo che s'era fatto serio, restava confuso, quando la principessina che passava con Duthil, udì il nome. Si avvicinò, dicendo con la consueta impetuosità:

— L'abate Pietro Froment... Ah! non v'ho detto, cara, che l'ho incontrato in giacca e calzoni e che mi hanno raccontato che va in bicicletta al bosco con una donna equivoca... Non è vero, Duthil, che l'abbiamo incontrato?

Il deputato affermò sorridendo, mentre Eva colpita, turbata, giungeva le mani.

— È mai possibile? Una tal fiamma di carità, una tal fede e passione d'apostolo!

Finalmente, monsignore intervenne.

— Sì, sì; la Chiesa è colpita da grandi dolori, alle volte. Ho saputo la follia dello sciagurato di cui parlate: ho anzi stimato doveroso di scrivergli e non mi ha dato risposta. Mi stava tanto a cuore evitare uno scandalo simile! Ma vi sono delle forze infernali che non si riesce sempre a vincere, e l'Arcivescovado ha pronunziato l'interdetto in questi giorni... Dovete sceglierci un'altra persona, signora.

Fu un disastro. Eva guardava Rosmunda e Duthil, non osando chiedere particolari, sognando di quella creatura che aveva avuto l'audacia di sedurre un prete. Una donna impudica, senza dubbio, una di quelle squilibrate che si dànno al vizio. E le pareva che un delitto simile aggravasse la propria sventura.

Con un gesto che prendeva a testimonio il suo sfarzo, le rose fragranti tra cui era immersa, la folla dei suoi invitati che si avventava alla credenza, mormorò:

— Ah! in verità, non c'è che corruzione, non si può più fare assegnamento su nessuno.

In quel punto stesso, Camilla che stava per partire con Gerardo, era sola nella sua camera da ragazza, quando Giacinto ve la raggiunse.

— Ah! sei qui ragazzo! Fa presto se vuoi abbracciarmi, perchè me la batte e son felice.

Egli l'abbracciò. Poi con tuono pedantesco:

— Ti credevo più intelligente. Da questa mattina in qua mostri una gioia che mi stomaca.

Essa si limitò a guardarlo con placido disprezzo. Egli proseguì:

— Ed il tuo Gerardo che mangi cogli occhi, bada veh! che essa te lo riprenderà al vostro ritorno!

Le guancie di Camilla si fecero livide, i suoi occhi schizzarono fiamme, mentre stringendo i pugni muoveva verso il fratello.

— Lei! Dici che me lo riprenderà?

Era della madre che parlavano!

— Dà retta, ragazzo, l'ucciderei piuttosto. Ah! no! Può stare certa che non le riuscirà poichè, bada, l'uomo che sarà mio, saprò serbarmelo. E tu farai bene a lasciarmi in pace con le tue perfidie, perchè sai che ti conosco: non sei che una femmina ed una bestia!

Egli indietreggiò come se avesse veduto una vipera rizzare la sottile testina acuta e nera, e preferì battere in ritirata, avendo sempre tremato davanti a lei.

Allora, mentre gli ultimi invitati continuavano a spogliare la credenza, gli sposi si congedarono per salire nella carrozza che doveva poi condurli alla stazione.

Il generale di Bozonnet tornava a ripetere in un crocchio la sua disperazione pel servizio militare obbligatorio; ed il marchese di Morigny, dovette andarlo a chiamare nel momento in cui la contessa di Quinsac abbracciava il figlio e la nuora, con le mani tremanti, tanto commossa che il marchese si fece lecito di sostenerla piamente.

Giacinto s'era messo alla ricerca del padre che non trovavano in nessun luogo. Lo scoprì finalmente nel vano di una finestra in gran conferenza con Chaigneux, annichilito, che malmenava impetuosamente, furente di udire lo scrupolo di coscienza di Fonsègue, perchè se l'articolo non passava, Silviana era capace di pigliarsela con lui e di castigarlo col chiudergli ancora la sua porta. Subito, egli dovette riprendere il suo aspetto trionfante, accorrendo per baciar la figlia in fronte, stringere la mano al genero, scherzando ed augurando agli sposi un lieto soggiorno laggiù. E finalmente fa l'addio di Eva, accanto a cui monsignor Martha era rimasto sorridendo. Essa mostrò un coraggio commovente, attingendo, nel suo desiderio di rimaner bella fino all'ultimo, una forza che le permise di mostrarsi gaia e materna.

Prese la mano un po' fremente e nervosa di Gerardo ed ebbe l'energia di serbarla per un momento fra le sue, molto buona e veramente eroica nella rinunzia.

— Arrivederci, Gerardo. State bene, siate felice.

Poi si volse a Camilla e la baciò sulle due guancie, mentre monsignore le guardava entrambe con simpatia ed indulgenza.

— Arrivederci, figlia mia.

— Arrivederci, mamma.

Ma le voci tremavano, gli sguardi si sfavano incrociati con dei baleni di lama e le labbra avevano sentito i denti sotto il bacio. Ah! che ira vederla ancora bella, ancora desiderabile, nonostante gli anni e le lagrime! E per l'altra, che tortura, quella figlia giovine, quella gioventù che aveva finito col vincerla e che la rapiva per sempre il suo amore! Il mutuo perdono era impossibile; esse si odierebbero perfino nella tomba di famiglia, in cui dovrebbero, un giorno, dormire l'una accanto all'altra.

Alla sera però la baronessa Duvillard si scusò dicendo di non potere assistere alla rappresentazione del *Polituto*. Era stanca e voleva coricarsi per tempo e con la testa sui guanciali pianse tutta la notte.

Nel palco di proscenio non si raccolsero quindi che il barone, Giacinto, Duthil e la principessa di Harn.

Il teatro era affollato fin dalle nove, dal pubblico sfarzoso e mormoreggiante delle grandi solennità drammatiche.

All'articolo 6, l'on. **Maggiorino Ferraris** se la piglia con la Banca d'Italia, e dice che si è costituito un sindacato per il rialzo delle sue azioni.

In sostanza l'oratore vorrebbe che fino a quando non siano interamente liquidate le immobilizzazioni e le perdite dipendenti sia dalla gestione propria, sia da quella della Banca Romana, la Banca d'Italia non potesse sotto alcuna forma corrispondere come utili sul capitale sociale una somma maggiore di quella assegnata in alcuno degli esercizi dal 1894 al 1896.

Anche l'on. **Sonnino** viene in ausilio di questa tesi, limitandosi però a chiedere pei dividendi un limite minimo che non potesse venire mai superato.

L'on. **Luzzatti** ribatte brillantemente le opinioni dell'on. Sonnino e più specialmente si ferma a rispondere all'on. Maggiorino Ferraris, dimostrando che alla Banca d'Italia è stato tolto più di quel che non sia stato concesso.

L'on. Ferraris — dice l'oratore — ha parlato di azionisti che giuocano al rialzo; io potrei citargli azionisti che giuocano al ribasso, e nessuno di noi due ne sarebbe toccato, perchè entrambi di rialzisti e di ribassisti altamente ce ne...., lascio la parola perchè troppo familiare! (Ilarità vivissima.)

Il ministro termina dicendo che non può accettare la proposta dell'on. Ferraris, però promette che ogni anno i bilanci dell'Istituto saranno esaminati per vedere quale sia la proporzione dell'utile da distribuirsi in dividendo agli azionisti. La Camera sarà messa in grado di esercitare la sua vigilanza. (Approvazioni.)

L'on. **Diligenti** fra rumori di vario genere prende la parola per lodare l'on. Ferraris di aver messo coraggiosamente il dito sulla piaga.

Riparla quindi l'on. **M. Ferraris** per sostenere il suo articolo aggiuntivo, ma la Camera gli dà torto, ed approva senz'altro gli articoli 6, 6-*bis* ed il 7° sul nuovo testo adottato dal Ministero e dalla Commissione, così come fu emendato dall'on. **Frascara.**

Si approvano anche gli articoli 8 e 8-*bis* con una lieve modificazione proposta dall'on. **Rubini** ed accettata dal ministro.

All'art. 9 la Camera fa buon viso ad un ordine del giorno dell'on. **Pantano** tendente a far sì che i terreni alienabili da smobilizzarsi siano conceduti in piccoli lotti e con patti conciliabili coi fini della colonizzazione.

L'art. 10 relativo all'assunzione da parte delle Banche delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette e alle anticipazioni di rate da potersi concedere alle provincie, offre occasione a un dibattito vivace, ma non molto interessante tra gli on. **Sonnino** e **Carcano**, nel quale interviene con una concessione pacificatrice il ministro.

L'on. **Leopoldo Torlonia** spiega in poche parole la ragione di questo suo articolo aggiuntivo.

« E' data facoltà al governo di autorizzare la Banca d'Italia in via affatto eccezionale ad assumere l'esattoria del Comune di Roma. »

L'on. **Luzzatti** prega l'on. Torlonia di non insistere nell'articolo, e nel tempo stesso lo assicura - come ebbe a dichiarare altra volta - che il governo prenderà in benevola considerazione la proposta.

Lasci a noi l'iniziativa di questo provvedimento, che non sarebbe opportuno decidere in sede di discussione di una legge bancaria.

L'on. **Torlonia**, fiducioso, prende atto delle dichiarazioni del ministro.

Quindi senza notevoli osservazioni si approvano tutti gli altri articoli fino al 12° ultimo, della legge.

La votazione a scrutinio segreto.

L'on. **D'Ajala Valva** fa la chiama per la votazione a scrutinio segreto dei provvedimenti bancari. Si stenta un po' a trovare il numero legale, finalmente il **Presidente** comunica il risultato. Eccolo:

Votanti 231 — Favorevoli 176 — Contrari 55 — Astenuti 1.

La legge è approvata e alle 7,30 si toglie la seduta.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Fra le interrogazioni svolte in principio di seduta, notevole quella dell'on. Socci intorno ai soldati che frequentano circoli clericali, alla quale ha risposto l'on. Afan De Rivera.

Si sono poi sorteggiati dieci deputati professori, che dovranno o rinunciare all'ufficio, o disporsi a vedere annullata la propria elezione.

Si è quindi proseguita e ultimata la discussione degli articoli della legge bancaria, che è stata in ultimo votata a scrutinio segreto.

PER GLI SPEZZATI D'ARGENTO

Ci telegrafano da Parigi, che ogni difficoltà essendo stata appianata, è imminente la firma del protocollo, col quale le potenze dell'Unione Latina consentono a modificare l'ultima Convenzione monetaria nel senso richiesto dall'Italia.

Come è noto, si trattava della nazionalizzazione degli spezzati, secondo le proposte recate a Berna e sostenute ivi dall'on. Zeppa.

IL SIG. BARRIÈRE

Questa sera alle ore 7 la Regina ha ricevuto il nuovo ambasciatore di Francia, signor Barrière.

LA LEGGE SULLE BONIFICHE

Gli uffici VI e IX nell'adunanza di stamane hanno nominato i commissari per la legge sulle bonifiche. Sono stati eletti gli on. De Amicis e Cappelli.

La Commissione è risultata dunque composta dagli on. Talamo, Torraca, Pullè, Giusso, Romanin Jacur, De Amicis, Vischi, Wollemborg e Cappelli.

Anche gli uffici che hanno discusso stamane si sono manifestati in massima favorevole al progetto.

La Commissione si è costituita nominando presidente l'on. Cappelli e segretario l'on. Wollemborg.

GIUNTA DELLE ELEZIONI

Stamane la Giunta delle elezioni ha discusso la elezione contestata di Velletri (eletto Giacinto Frascara). Fu decisa la nomina di un Comitato inquirente.

La discussione sull'elezione di Ortona a Mare (eletto D'Annunzio) venne rimandata a domani.

UNA DOMANDA A PROCEDERE

La Commissione che esamina la domanda a procedere contro l'on. Cavallotti, a querela dell'avv. Morello, non si è oggi riunita per l'assenza dell'onorev. Sacchi. Il presidente on. Bonacci fu però incaricato di avvisare i commissari che mercoledì si terrà ad ogni modo adunanza per prendere definitive deliberazioni, anche in osservanza dell'art. 70 del regolamento.

PER GLI USCIERI GIUDIZIARI

La Commissione che esamina il disegno di legge, ordinamento del servizio degli uscieri giudiziari, che doveva riunirsi oggi, non si è altrimenti adunata. Sono sorte da parte dei commissari vive opposizioni contro il progetto ministeriale che si crede inattuabile per la parte riguardante le pensioni. Si faranno in breve nuovi studi per le modificazioni opportune.

ALLA CONSULTA

Oggi l'on. Visconti Venosta ha conferito alla Consulta con l'on. Cocco Ortu, ministro d'agricoltura industria e commercio, intorno ai mezzi d'avviare il commercio italiano nell'Estremo Oriente.

VAGONI PER GENOVA

Il ministro dei lavori pubblici — on. Pavoncelli — ha impartito urgenti disposizioni alla Società Mediterranea per il noleggio di 300 carri da destinarsi esclusivamente in aumento del più alto assegno di vagoni dato in questi ultimi giorni al porto di Genova.

LA BICCHIERATA A CIPRIANI PROIBITA

Per misura d'ordine pubblico l'autorità di P. S. ha proibita la bicchierata che doveva offrirsi domani alle ore 3 fuori porta S. Paolo ad Amilcare Cipriani....

Zola alla Corte d'assise

(Nostri telegrammi particolari)

La fine dell'udienza d'ieri

PARIGI, 12, ore 10 antim. — (*Jacopo.*) Ieri, dopo le domande nette e precise — da me trasmessevi — che l'avv. Labori rivolse al colonnello Piquart ed a cui questi rispose quasi martellando le sillabe, altre ne seguirono che per l'ora tarda io non ho potuto trasmettervi nemmeno d'urgenza.

Eccovi oggi, dunque, la fine dell'importantissima deposizione del Picquart che ha prodotto molta impressione.

Eâ anzitutto uno schiarimento. A proposito della pubblicazione del *bordereau* fatta a suo tempo dal *Matin* il colonnello Piquart disse precisamente:

« Il *Matin* pubblicò il fac-simile del *bordereau*, ma non pubblicò il fac-simile della lettera scritta da Dreyfus sotto dettatura del colonnello Du Paty de Clam. Ciò sarebbe stato troppo compromettente. »

L'avv. Labori, dopo che il colonnello Picquart negò di aver comunicato nulla di segreto all'avvocato Leblois, gli chiese spiegazioni sul telegramma che sarebbe stato scritto da Esterhazy o di cui egli raccolse i pezzetti che l'Esterhazy aveva gettati nel cestino solito delle carte inutili riunendoli.

Piquart rispose che il telegramma era di Esterhazy e consimile al *bordereau*, ma che i superiori, da lui informati, ricusarono di fare in proposito una inchiesta.

A domanda, il colonnello Piquart risponde che quando egli comunicò ai suoi capi i propri dubbi sulla colpabilità del maggiore Esterhazy, essi non gli dissero che possedevano altre prove della colpabilità di Dreyfus.

Ad altra domanda risponde che le trame, di cui fu vittima, erano destinate ad impedire di dimostrare la colpa del maggiore Esterhazy.

Labori: — Prendeste conoscenza del documento segreto, del quale si è tanto parlato e che si trovava nell'incartamento segreto?

Picquart: — Vidi quel documento soltanto quando il generale Pellieux me lo mostrò, ma non posso parlarne se prima non vengo prosciolto dal segreto professionale.

Labori: Avete visto l'originale del famoso *bordereau?*

Picquart: — Vidi specialmente le riproduzioni fotografiche del *bordereau*, le quali circolavano al ministero della guerra. Vidi pure il documento dove si trovava l'espressione: « Quella canaglia di D. », e provai viva emozione quando questo documento venne pubblicato nei giornali.

Su domanda del presidente, il colonnello Piquart torna a replicare di non avere mai mostrato all'avv. Leblois l'incartamento segreto.

A questo punto cessò l'interrogatorio del colonnello Picquart e cominciarono i confronti; vedendosi in uno stesso momento, alla sbarra, il generale Pellieux, il maggiore Ravary, l'archivista Gibelin ed il maggiore Lauth.

Il generale Pellieux avendo nuovamente rimproverato al colonnello Piquart di aver fatto perquisire il domicilio del maggiore Esterhazy, l'avv. Labori osserva:

— E il generale Pellieux non fece forse perquisire il domicilio del colonnello Picquart?

Queste parole, salutate da applausi, producono un incidente.

Ristabilita la calma, s'impegna una viva discussione tra l'avv. Labori ed il generale Pellieux, il quale tornò ad affermare che Matteo Dreyfus non gli fornì alcuna prova della colpabilità del maggiore Esterhazy.

Labori chiese che venga udito l'agente che consegnò al ministero della guerra il famoso *bordereau*; ma il maggiore Lauth rispose essere questi un semplice agente di trasmissione, il quale sarà incapace di dare qualsiasi schiarimento.

L'avv. Labori rimproverò il maggiore Ravary di aver condotto male la sua istruttoria.

Il maggiore Ravary replicò suscitando nuovi rumori: « La giustizia militare non procede come la vostra!

Il teste, colonnello Picquart, biasimò dal canto suo il maggiore Ravary di aver proceduto sulla base d'insinuazioni.

Questi confronti durante i quali le smentite e le affermazioni si incrociarono con un crescendo veramente rossiniano, impressionarono tutti sinistramente. Essi infatti costituirono uno spettacolo tutt'altro che edificante.

Quando il presidente Delegorgues tolse la seduta, la sala echeggiò di applausi e di disapprovazioni; quelli e queste diretti specialmente al colonnello Picquart che fu veramente l'eroe della giornata. Per alcuni momenti il chiasso fu addirittura indiavolato.

Un giovane avvocato, certo Courot, avendo gridato « Viva l'esercito ma abbasso i suoi capi! » ricevette un pugno in volto che lo fece grondar sangue.

Questo fu come l'epilogo della lotta scoppiata già fra le due fazioni di avvocati durante la sospensione della seduta. In seguito alla protesta di gran parte degli avvocati contro l'ovazione fatta a Picquart, il *batonnier* Ployer, seguito da essi andò incontro ai generali Pellieux e Gonse esternando loro il proprio rincrescimento per l'accaduto ed assicurandoli del rispetto loro, per l'esercito: e gli avvocati che facevano coda applaudivano.

L'avvocato Courot, colpito in volto, fece una distinzione che è nella coscienza di molti.

Si crede inevitabile un duello. Intanto il ministero della guerra ha sporto querela contro di lui, come colpevole di insulti all'esercito.

Anche la stampa è divisa sul valore delle deposizioni del Picquart, ogni giornale considerandole attraverso il prisma della propria passione. Tutti però riconoscono che il contegno di Picquart fu fiero e calmo e nello stesso tempo adeguato, quando dovette difendersi dagli assalitori suoi che circondavano la sbarra. Ed egli, in fondo, mantenne tutte le sue asserzioni; dalle quali risulta provato quello che da lungo tempo già era stato rivelato.

E' risultato ieri provato che i suoi capi, come il Gonse, fino ad un certo momento incoraggiarono Picquart ad indagare se Esterhazy era veramente l'autore del *bordereau*; poi tutto ad un tratto glielo impedirono ed egli venne mandato in Tunisia.

Anche è risultato provato che durante l'inchiesta il maggiore Ravary si rifiutò di fare serie indagini sui precedenti di Esterhazy, sulle malversazioni per esempio, da lui commesse in Algeria, e, da ultimo si rivolse contro il Picquart da accusatore facendolo diventare accusato.

Pubbliche dimostrazioni

La pubblica eccitazione va crescendo e ieri sera si ebbero le prime vie di fatto ad onta dell'Algeri. Siccome però grandi misure erano state prese per il mantenimento dell'ordine nulla di grave è avvenuto.

Intorno al palazzo di giustizia ed in piazza Delfino si erano agglomerate da 4 a 5000 persone per attendere all'uscita Zola ed i testimonii.

Dopo ripetuti sforzi vennero ricacciate al di là della Senna, e la piazza potè venire sgombrata.

Zola uscì dal palazzo allo stesso modo di ieri e potè tornare a casa sua senza incidenti.

I dimostranti per sfogare il loro umore bellicoso, dopo avere svaligiata un'edicola di giornali sul Quai de la Megisserie, percorsero via Rivoli tenendo dei numeri dell'*Aurore* accesi a guisa di torcie e si avviarono cantando la *Marsigliese* sul boulevard Sebastopoli.

Quivi dall'alto di un carrozzone del tramvai certo Lamarre, parrucchiere, gridò: « Viva la Francia! Abbasso l'esercito! » Venne tirato giù dalla folla e salvato dalle guardie che lo arrestarono.

I dimostranti giunti davanti alla casa numero 36 ruppero, a colpi di pietra, i vetri della bottega dell'israelita Salomon Levy Dreyfus e C.; mentre dall'alto di un altro tramvai venivano tirati dei colpi di revolvers. C'era pericolo che si impegnasse una vera battaglia fra i dreyfusiani e gli antidreyfusiani, quando il prefetto di polizia giunse con la forza e fece avanzare i municipali a cavallo, che sgombrarono il boulevard.

I dimostranti respinti dal boulevard Sebastopoli si riversarono sul Quai Voltaire dove ruppero a colpi di pietra tutte le finestre della fabbrica Bernheim, la portinaia restandone ferita. Furono eseguiti parecchi arresti: tre furono mantenuti.

Anche in via Rivoli erano stato rotte le vetrine di alcuni magazzini di israeliti.

In via Bruxelles nulla accadde perchè era sbarrata dagli agenti.

Oggi si annunzia ufficialmente che oltre alle quattro compagnie di servizio nell'interno del palazzo saranno pronti per ogni evento due squadroni di cavalleria. Tutta la guarnigione disponibile continua del resto ad essere consegnata.

Questa narrazione retrospettiva la chiuderò con due aneddoti.

La signora A. Zola ricevette una letterina con un fiore. Vi era scritto:

Signora! Hanno deposto una ghirlanda sulla statua di Voltaire; credo di farvi cosa grata inviandovi uno di quei fiori. Firmato: Una donna del popolo.

Quando il pubblico fece una ovazione a Piquart, il maggiore Ravary si mise a gridare: « Gridare viva Picquart equivale a gridare abbasso l'esercito! »

Una guardia avendo udito soltanto le ultime parole esclama:

— Chi grida abbasso l'esercito? che si mostri onde lo passi da parte a parte!

Venne calmata spiegandogli l'equivoco.

Fra un'udienza e l'altra

Ore 11,26.

Stamane regnava nel palazzo di giustizia una certa preoccupazione, correndovi la voce che malgrado la stanchezza e la grande sovraccitazione nervosa si terrebbe seduta anche domani; ma la voce era infondata.

Quantunque tutto lasci prevedere che il processo durerà ancora tre o quattro giorni — essendovi ancora da interrogare una sessantina di testimoni, fra i quali i periti, verbosissimi, l'avvocato Demange ed il maggiore Esterhazy, si è riconosciuta la convenienza di concedere una giornata di riposo, specie ai giurati.

A proposito dei giurati leggo ora nell'*Intransigeant* che si fanno tentativi di corruzione su di essi. L'indignazione del giornale di Rochefort farebbe quasi ritenere che egli teme che il sentimento della giustizia non sia più forte nell'animo dei giudici popolari del pregiudizio antisemitico e del feticismo per la così detta cosa giudicata.

Mentre aspetto che si riapra l'udienza, affinchè i lettori della *Tribuna* possano comprendere chiaramente alcuni punti della deposizione del colonnello Picquart fatta ieri, e quello su cui il Picquart dirà nella seduta di oggi e sarà affermato da altri testimonii, credo opportuno mandarvi il testo del telegramma che sarebbe stato scritto da Esterhazy; che questi, dopo averlo lacerato, avrebbe gettato in un cestino, e che il Picquart raccolse dal cestino, che i suoi agenti informatori gli avevano portato, pazientemente riunendone e facendone riunire i singoli pezzi.

Il telegramma è del seguente tenore:

« Attendo sopratutto spiegazioni più particolareggiate di quello che mi deste avant'ieri, sopra la questione che è in sospeso. Vi prego quindi di darmele per iscritto affinchè possa giudicare se posso o no continuare le mie relazioni con la casa R.

« firmato: C. »

Questo telegramma fu quello che fece nascere nell'animo di Picquart i primi sospetti contro Esterhazy.

L'udienza d'oggi - Ritorna Picquart

Ore 1.10.

L'aspetto dei dintorni del palazzo di giustizia e la fisonomia della sala sono identici a quelli dei giorni precedenti; circa 500 curiosi stazionano sulla piazza Delfino. In più v'è una nebbia taglia... che rende più pesante l'atmosfera e snerva.

Due compagnie di guardie repubblicane, col moschetto in pugno, circondano il palazzo di giustizia.

Mentre l'aula si va popolando, il vice-presidente della stampa giudiziaria si avvicina ai banchi dove stanno seduti i giornalisti esteri, avvertendoli di astenersi da ogni dimostrazione.

Le parole ch'egli pronuncia vengono applaudite; ma gli si fa osservare che la sconvenienza ch'egli deplora ieri è stata molto probabilmente commessa da persone che nulla hanno a che vedere con la stampa estera, ma che se ne ficcano nei banchi.

Sui banchi dei giurati c'è un cambiamento. Un giurato malato ha dovuto venire sostituito da uno supplente.

L'udienza è aperta alle ore 12.20 fra una grande animazione.

Zola entra senza incidenti.

Viene richiamato il colonnello Picquart.

A domanda di Labori egli spiega come Zola non abbia accusato il Consiglio di guerra di aver assolto il comandante Esterhazy in seguito ad ordini superiori, ma di aver giudicato in base a documenti incompleti.

Labori quindi lo interroga sulle ragioni per le quali venne aperta un'inchiesta contro di lui e sul modo col quale questa inchiesta venne eseguita.

Picquart risponde evasivamente.

Si rinnovano quindi i confronti.

Il maggiore Lauth è chiamato alla sbarra per dare nuovi schiarimenti intorno al telegramma di cui vi ho mandato il testo stamane, e l'origine del quale sarebbe identica a quello del *bordereau* essendo stato scritto anch'esso da Esterhazy.

Segue una lunga controversia sopra l'incollamento dei singoli pezzetti del telegramma.

Il colonnello Henry riconferma dal canto suo di aver veduto l'avvocato Leblois esaminare il *dossier* Dreyfus, soggiungendo che davanti al Consiglio di guerra che giudicò Esterhazy, Leblois confessò che quando si trovava nel gabinetto di Picquart v'era il *dossier* Dreyfus.

Questa affermazione provoca un confronto fra il colonnello Henry e l'avvocato Leblois il quale contesta nel modo più assoluto l'esattezza delle dichiarazioni del colonnello.

Ne succede un diverbio vivacissimo con relativo scambio di smentite.

Il colonnello Henry mostra ai giurati una busta simile a quella che vide nel gabinetto di Picquart col documento che vi era uscito.

Picquart oppone una formale smentita alle asserzioni del colonnello Henry, il quale rivolto a Picquart esclama:

— Avete mentito!

Pallidissimo, balbettando per l'emozione, Picquart si rivolge ai giurati e dice loro:

« Voi avete udito i colonnelli Henry, Lauth e Du Paty de Clam rivolgere contro di me accuse odiose. Essi hanno fatto ciò perchè non vollero lasciare scuotere il loro edificio. Io, che ritenevo che vi fosse interesse a far luce e giustizia, fui ricoperto d'ingiurie.

« Sono vittima della mia buona fede, della mia condotta corretta e della mia devozione ad una causa che credo giusta, e alla quale mi sono dedicato, rischiando di dover lasciare l'esercito in cui mi trovo da 25 anni e che amo, per rendere un servigio all'esercito stesso ed alla Francia.

Il presidente domanda l'intervento del generale Gonse. Questi osserva che il documento che al Picquart parve tanto grave egli doveva comunicarlo ai suoi superiori.

Picquart risponde immediatamente:

— Lo comunicai per iscritto dapprima al generale Boisdeffre il quale mi disse di continuare nelle mie indagini senza parlarne ad alcuno, nemmeno al generale Gonse.

Clemenceau chiede la parola per dedurre delle conclusioni, ma il presidente gli dice che questo lo farà nell'arringa e gli toglie adesso la parola.

Labori domanda lui la parola.

Presidente — Non per perorare, credo.

E anche a Labori viene proibito di parlare.

Clemenceau vuol leggere ai giurati l'articolo di legge che gli permette di parlare.

Il presidente esclama: Io lo conosco questo articolo.

E Clemenceau: — Essi no.

E riesce a leggere l'articolo in base al quale egli vuol parlare.

Sorge quindi un altro incidente tra gli avvocati della difesa ed il presidente della Corte sopra la questione di una data. Con grande difficoltà si riesce a stabilire l'accordo fra il presidente e gli avvocati.

Il colonnello Henry dichiara poscia che il documento contenente la frase: « Questa canaglia di D... » non ebbe alcuna relazione col processo Dreyfus.

Questa dichiarazione produce viva impressione.

Il colonnello Henry spiega che quel documento faceva parte di un incartamento senza importanza che egli era stato incaricato di fare. Quanto al vero incartamento Dreyfus, egli non l'ha visto mai.

Si chiama quindi l'avv. Demange che difese Dreyfus dinanzi al Consiglio di guerra.

L'interrogatorio Demange

Entra l'avv. Demange. Si fa un profondo silenzio.

Labori lo prega di esprimere la sua opinione sulla buonafede di Zola nell'affare Esterhazy.

Demange incomincia invece a fare una storia chiara e precisa dell'affare Dreyfus da quando Scheurer-Kestner gli manifestò i primi dubbi sulla colpabilità del capo; come poi Matteo Dreyfus andò a trovarlo portandogli le lettere di Esterhazy e che avendole trovate somiglianti al *bordereau*, lo consigliò a denunziarlo, non come traditore ma come autore del *bordereau*.

Egli voleva andare a chiedere al guardasigilli il suo appoggio ma non trovò incoraggiamento a farlo fra gli uomini politici suoi colleghi, i quali lo pregarono di non farne nulla pel momento.

Cercava adunque un fatto nuovo e sperò trovarlo nella perizia; però ebbe una delusione.

Quindi divenendo impossibile la revisione, gli restava il tentativo di annullamento col provare che era stata violata la legge; gli occorreva tuttavia l'aiuto del governo perchè su questa violazione fosse fatta luce completa.

Ma l'agitazione pubblica era tale che egli consigliò la signora Dreyfus e Matteo Dreyfus a soprassedere.

Egli ricevette delle lettere di biasimo, ma ha la coscienza tranquilla: l'attuale processo gli prova che aveva ragione.

Labori rivolgendogli delle domande sull'affare Dreyfus, il presidente dice testualmente:

— Avvocato, non rispondete.

Labori gli chiede allora se la sua intervista col *Matin* è esatta.

Demange risponde:

— Non ebbi nessuna intervista col *Matin*, ma scrissi una lettera a cui fu data la forma di intervista, la quale diceva così cose esatte. (Ilarità generale). Di queste assumo la responsabilità, non così per quelle che mi si vorrebbe addossare per gli articoli di Zola e delle conseguenze colossali che ne sono derivate.

Demange fu assai curioso quando, discorrendo dell'intervista pubblicata dal *Matin*, riuscì indirettamente a confermare che fu l'avvocato Salles il quale gli narrò per la prima volta dopo un pranzo che un giudice del tribunale di guerra che condannò Dreyfus gli aveva confidato l'affare del documento segreto.

La forma ingegnosa con la quale fece questa rivelazione provocò l'ilarità generale.

Demange, interrogato, disse ancora di avere realmente egli veduto il *bordereau* originale, ma poi tanto a lui che ai giudici del tribunale di guerra non ne fu consegnata che una fotografia la quale dovettero poi restituire.

Il generale Pellieux aveva detto che le fotografie non somigliavano all'originale.

Labori domanda al teste:

— Ma rassomigliavano o no?

Demange risponde:

— Caspita, erano fotografie.

Aggiunge di non sapere se il *cliché* fu distrutto.

L'udienza è sospesa.

La deposizione di Demange produce viva impressione e dà luogo a molti e contrari commenti. Gli uni dicono che può dare luogo alla revisione del processo Dreyfus: gli altri lo negano, perchè Demange non fornì alcuna prova. Prova giuridica no; ma le prove morali vi abbondano.

Si riprende l'udienza

Ore 4.05.

Ripresa l'udienza, viene chiamato a deporre Ranc. Questi dichiara di credere nel modo più assoluto alla buona fede di Zola e di credere anche che, come la legge fu violata nel processo del 1894, così il processo Esterhazy non sia stato che un simulacro.

Dopo questa esplicita dichiarazione piena di franchezza, Ranc soggiunge che Zola agì obbedendo agli impulsi del suo cuore per rivendicare la giustizia.

Il teste Guillard, uomo di lettere, partigiano di Zola, fa un vero riassunto delle udienze a cui già assistemmo.

Narra però una circostanza nuova e molto caratteristica; che cioè anni sono Esterhazy scrisse a Matteo Dreyfus una vera difesa di suo fratello Alfredo, difesa che Matteo Dreyfus non potè comunicare nè al Consiglio di guerra, nè al generale Pellieux.

Egli non divide le idee letterarie di Zola, poichè appartiene ad un'altra generazione, ma ne ammira la generosità e l'eroismo, e conclude dicendo di essere lieto di portargli il tributo della sua ammirazione.

Il pubblico ostile a Zola emette degli oh!... oh!.. di orrore. Questo stesso pubblico sarà forse più scandalizzato dopo la deposizione di Jaurès che entra adesso.

Labori chiede al deputato Jaurès: — Voi che avete assistito alla prima parte del processo Esterhazy cosa ne pensate?

Jaurès: — Nutro profondo rispetto per l'esercito, ma approvo altamente l'intervento di cittadini come Zola in favore della causa della libertà e della giustizia.

« Perchè venne tenuto a porte chiuso il dibattimento contro Esterhazy quando si cominciò a discutere se egli era l'autore del *bordereau*, posto che nessun interesse nazionale lo imponeva? Quello che guidò il Consiglio di guerra fu un altro interesse: la paura che risultasse evidente la connessione del processo Esterhazy col processo Dreyfus. »

Jaurès cita a questo punto l'opinione di Papillaud, redattore della *Libre Parole*, il quale ebbe a dire pubblicamente che credeva alla colpa di Dreyfus, ma che, a suo avviso, l'Esterhazy era quasi autore confesso del *bordereau*.

Dopo questa curiosa citazione con uno slancio di eloquenza veramente meraviglioso rivolgendosi ai giurati Jaurès mette in evidenza la disparità del trattamento usato a Picquart con quello usato ad Esterhazy.

Parlando dei famosi documenti sui quali sembra posare la salvezza della Francia, egli esclama: — Eppure Esterhazy ne ha a propria disposizione.

Jaurès aggiunge che il documento di cui Esterhazy si è servito lo ebbe dallo Stato maggiore la cui prima cura doveva essere quella di arrestarlo dopo che si era saputo che ne era possessore.

Continuando su questo tema, Jaurès afferma che la salvatrice di Esterhazy fu un'agente dello Stato maggiore che aveva interesse a tutelare Esterhazy.

Queste ardite affermazioni del deputato socialista provocano segni di meraviglia. Ma egli è ascoltato attentamente.

— « Non vi è, grida, parola più sacra della patria, e niente più orribile del profanarla; ecco perchè come Zola e come altri sono pronto a gettarmi nella battaglia.

« Chiesi alla Camera se un documento segreto venne portato al Consiglio di guerra che giudicò Dreyfus. Mi venne risposto: Vi risponderemo altrove. Credevo che veniissero qui a rispondermi, ma non li vedo.

« Nella Camera non vi furono 40 deputati che mi sostenessero apertamente, ma quando scesi dalla tribuna tutti gli altri mi dissero: — Avete ragione; ma che peccato che non possiamo agire come la coscienza ci imporrebbe! »

Narra che un collega di Mercier gli confessò che un documento segreto era stato comunicato ai giudici. Quindi continua:

« Se si tollerassero tali fatti ogni libertà sarebbe perduta.

« Ecco perchè Zola e chi lo imita rende al paese il più grande servizio possibile.

L'udienza è tutta in preda alla più viva agitazione. Sorge un vivo incidente tra il presidente e l'avv. Labori. Questi chiede che si presenti l'incartamento segreto ed il *bordereau*, onde fare il confronto calligrafico.

Il presidente e l'avvocato generale vi si rifiutano.

L'avv. Labori presenta in proposito le sue conclusioni.

L'udienza è sospesa.

Ripresa l'udienza, la Corte respinge le conclusioni presentate dall'avv. Labori.

Il presidente ordina che venga chiamato il perito Bertillon, grafologo ufficiale.

Ore 5.32 (urgenza).

Labori domanda che Bertillon venga interrogato sopra il *bordereau*.

Bertillon afferma recisamente di essere sicuro che il *bordereau* è stato scritto da Dreyfus, e non ha potuto essere stato scritto da altri.

Labori chiede al teste spiegazioni intorno ai criterii grafologici che lo indussero in questa credenza.

Bertillon dice, esitando, di non poterle dare.

Si chiederà al ministro della guerra il permesso di produrre le fotografie e gli altri documenti relativi.

L'udienza viene quindi tolta senza incidenti.

La prossima udienza avrà luogo lunedì.

Alla Camera

Ore 5 pom.

Il deputato socialista Ernesto Roche presenta un'interpellanza sulle relazioni del ministro della guerra, generale Billot, colla famiglia Dreyfus.

Il ministro Billot protesta contro l'insinuazione che egli abbia offerto dei documenti alla famiglia Dreyfus e ripete che il capitano Dreyfus è colpevole e fu legalmente e giustamente condannato. Se si vuol la revisione del processo — soggiunge — bisognerà cercare un altro ministro della guerra.

Il deputato Roche chiede la discussione immediata della sua interpellanza perchè il ministro Billot avrà così l'opportunità di discolparsi. La responsabilità della situazione — egli soggiunge — ricade sopra coloro che affermano dalla tribuna parlamentare la colpabilità di Dreyfus e poi mantengono relazioni sospette colla famiglia Dreyfus. (Vivo tumulto).

Il presidente dichiara che non può tollerare che si metta in dubbio la parola di un ministro.

Il presidente del Consiglio Meline invita la Camera a non complicare la situazione e a non lasciar credere all'estero che la Francia sia in uno stato di morbosa esaltazione e propone di rinviare la discussione a dopo finito il processo Zola.

La Camera approva il rinvio chiesto dal presidente del Consiglio con 478 voti contro 72.

Una dimostrazione antisemita

PARIGI, 12, ore 3,58 pom. — (*Jacopo*) Alle nove e mezzo è giunto dall'Algeria il governatore Lepine ricevuto dal personale della prefettura e da un centinaio di persone che lo circondarono improvvisando una piccola manifestazione antisemita al grido di: *Abbasso gli ebrei! Viva l'esercito!*

Vennero dispersi.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Molto più calmi di ieri, stamani si esordì per la Rendita 96 77 1/2. Il modo con cui si svolge a Parigi il processo contro Zola ed il timore di susseguenti agitazioni, rendono prudenti gli speculatori.

Da Parigi infatti ci giunge un primo corso di 94 17 1/2 e subito dopo 94 16, 94 07 1/2 in reazione di 20 centesimi dalla chiusura di ieri.

Qui alle 3 pom. chiudiamo resistenti 96 75.

Valori poco trattati. Marcia 1254 1/2; Gas 823, 825; Condotte 217, 216; Omnibus 207 1/2, 207, 206; Molini 150; Metallurgica 140; Credito Fondiario italiano 477; Risanamento 32 1/2.

Leggermente più tesi i cambi.

Francia 105 17 1/2 — Londra 26 56 — Germania 129 70.

Ore 5 1/2. — Rendita italiana 5 0/0, 96 80.

PARIGI, 12, ore 3 pom. — Rendita italiana apertura 94,10, chiusura 94,15.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero dal 13 febbraio 1898)

Fergli [illegible] alla ... [illegible] da farsi coi certificati . . . L. 105.18

ENRICO [illegible] gerente responsabile

Questa notte moriva improvvisamente nell'età di anni 66

GIUDITTA MAURO ved. BRUCO

La figlia Maria e il genero dottor Lorenzo Cocchetti ne annunziano con dolore la perdita agli amici e conoscenti.

Il presente annunzio valga come partecipazione.